ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Sabato 4 Gennaio 1908* — MATTINO = NUM. 4

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si devono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno, Sem., Mese
Italia, Tripoli, Eritrea ... 40 50 ... 8 25 ... 4 50
Estero (paesi compresi nell'unione postale) ... 32 50 ... 17 00 ... 9 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi economici* 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'apostasia di un grande pacifista.

(Nostro corrispondenza particolare).

Londra, gennaio.

L'Inghilterra del *business-men*, l'Inghilterra fredda ed esatta, corsa un gran conto poderoso per batter miliardi, doveva necessariamente avere il suo compenso e il suo contrasto: l'Inghilterra mistica, sognatrice e fannullona delle infinite leghe, società, Chiese, ed istituzioni, che offrono ogni giorno crisantemi freschi alla statua sorridente del Buddho, e teosofizzano nelle file della *Nuova Gerusalemme* di Swedenborg, o sgozzano inutili colombe sull'ara della Pace. La Lega Internazionale per l'Arbitrato e la Pace ha, infatti, una Sezione britannica, fiorentissima: la quale vantava da parecchi anni, fra i suoi membri eminenti, William T. Stead.

E' un personaggio che merita attenzione. William Stead è, senza contrasto, il più grande giornalista inglese vivente. Il titolo di fondatore del «nuovo giornalismo» gli è universalmente riconosciuto. E' lui che ha galvanizzato il solenne, ma corpulento, ma schiacciante giornalismo inglese del 1870. Il suo stile è rotto, spezzato, angoloso, fatto ad uncini, che afferrano il lettore alla prima linea e non lo lasciano più sfuggire, fino alla firma: alle saporite, inesauribile, d'una trasparenza perfetta. La sua dote, di isolare i dati essenziali di una grossa questione politica, e di stringerla al cuore, è unica. Ma ciò che in lui è più sorprendente è la sua infallibilità nel trovare la strada per giungere al pubblico, per appassionarlo al suo soggetto, per fargli accettare il suo modo di vedere, le sue proposte, le sue conclusioni. Nessuno sa organizzare, condurre, esaurire la campagna di stampa come William Stead. John Morley, l'attuale segretario per l'India, il dottissimo biografo di Gladstone, scoprì per tempo il suo valore eccezionale, e gli fiede modo di rivelarlo al gran pubblico, associandolo giovanissimo nella direzione della *Pall Mall Gazette*, allora liberale. Separatosi dal Morley, lo Stead fondò nel 1890 un rivista, che rivoluzionò il placido mondo delle rassegne britanniche, ed ebbe fin dai primi numeri una fortuna incomparabile. Oggi la *Review of Reviews* è diffusa sui cinque continenti, dovunque un ramo della stirpe anglo-sassone s'è piantato ed ha vigoreggiato: rende molti danari al suo direttore-proprietario, e gli serve da magnifica tribuna per apostrofare il mondo.

Il giorno in cui William Stead si inscrisse nella Società per l'Arbitrato, le azioni della cosidetta causa della Pace si sollevarono fortemente. In un dormitorio di fumatori d'oppio, lo Stead entrava d'impeto, solidamente temprato per la propaganda dell'idea, duramente foggiato dagli urti della realtà, armato della sua rivista potentissima e della sua insuperabile arte di persuadere il lettore. Ma la causa della Pace non guadagnava soltanto un'individualità sovraccarica di energie: pigliava anche un grosso pesce nemico. Lo Stead non era soltanto una mombruja recluta che s'aggiungeva all'esercito del disarmo: era il vecchio peccatore impenitente, che si convertiva dal militarismo più diabolico all'idillica religione dell'olivo. I vecchi pacifisti si ricordavano con raccapriccio e terrore dell'aspro Stead del 1884, che con una formidabile campagna di stampa, aveva aperto gli occhi dell'Inghilterra sul profondo debilitamento della sua marineria, e aveva costretto il Parlamento a votare centinaia di milioni per la costruzione di nuove corazzate. Questa vulcanica campagna dello Stead aveva avuto ripercussioni vastissime: dietro l'Inghilterra, che aumentava minacciosamente i suoi armamenti, s'erano date a varare grandi unità tutte le grandi potenze continentali, con la Francia alla testa, per ristabilire l'equilibrio alla bilancia europea. L'Europa profondeva miliardi, si armava sino ai denti, era sull'orlo del baratro della guerra, solo perchè un uomo, lo Stead, aveva parlato. Ebbene, quest'uomo si rendeva a Canossa, si scioglieva dal tarace la sfavillante armatura, e spezzava la spada sul marmo della Pace. C'era da far sonare a festa tutte le campane d'Olanda.

Stead servì la nuova fede con l'ardente trasporto dei convertiti. Pose al servizio del pacifismo l'autorità del suo nome, l'influenza della *Review of Reviews*, la sua forza di penetrazione nel pubblico, il suo genio d'organizzatore.

Se il pacifismo contò qualcosa nell'età sua d'oro, cioè fra il 1899 e il 1907, fra la prima e la seconda conferenza dell'Aja, lo deve alla fortuna d'aver avuto come pontefice massimo questo giornalista di razza, che intanto, a spese del pacifismo, fece a sè e alla sua rassegna la più strepitosa *réclame*. Lo Stead ebbe parte principalissima nella messa in scena delle due Conferenze dell'Aja. Ne fu l'annunciatore, il *Barnum*, l'apostolo, il difensore. Fece giri circolari nelle Corti europee, per assicurare al Parlamento del mondo, com'egli lo chiamò, l'appoggio delle Corone, quasi la politica mondiale si ispirasse ancora agli interessi e al talento delle dinastie. Prima che si convocasse questa seconda, e speriamo ultima, Conferenza, per sconfiggere l'irriducibile resistenza della Germania alle proposte inglesi, si recò in persona a catechizzare il ministro degli esteri e gli alti funzionari della Cancelleria tedesca. Era Stead: non osarono serrargli la porta in faccia. Lo mandarono via con buone parole. Il colossale fiasco della Conferenza non fu però evitato.

Improvvisamente, violentemente, con uno di quegli inaspettati *revirements* che inebriano il pubblico, William Stead ha cambiato rotta, è ritornato sull'antica strada: s'è ricinto l'armatura del 1884 e ha mandato un fierato calcio d'addio al pacifismo. Il numero corrente della *Review of Reviews* echeggia di squilli guerreschi. Pare, con un po' più di misura nella forma, la *National Review*, la germanofoba rassegna gialla del dottor Maxse. Vi si denuncia con adorabile semplicità, dopo averlo tante volte demolito e negato, il pericolo tedesco. Vi si getta un grido d'allarme contro le spaventevolmente ingrossantesi spese navali tedesche. Si conclude vibratamente, in quattro righe, con un virile monito a John Bull. «John Bull, se non vuoi essere ingoiato dal lupo di Pomerania: tieni d'occhio i suoi movimenti. Tu hai diminuito i tuoi armamenti navali. Esso li ha fortemente accresciuti. Imitalo, se non vuoi essere ingoiato: ma imitalo da par tuo, secondo le tue necessità, superandole. Per ogni *Dreadnought* che il suo Parlamento approva, tu mettine due sui tuoi cantieri».

Fu fatto un calcolo delle somme che l'Inghilterra dovrebbe spendere nel 1908 per far fronte a quello che già si chiama il programma navale di W. Stead. Un mezzo miliardo di lire! Il convertito della Lega per l'arbitrato e la pace, convocato d'urgenza per decidere su queste enormi cifre pronunciate dal suo *Doctor Angelicus*, se ha proclamata sommariamente la scomunica. W. Stead non è più un pacifista, è un pericoloso seminatore di panico, un favoreggiatore dei fingoisti, un imperialista guerrafondaio. L'Inghilterra sorride di questa scomunica, guarda attentamente allo Stead del 1907, come guardò allo Stead del 1884, alla Germania d'ora come guardò alla Francia d'allora, e si prepara a rivedere lo schema delle sue costruzioni navali.

William Stead era troppo intelligente, troppo patrinta, troppo giornalista, per ritardare ancora il suo distacco dalla causa perduta del pacifismo. I liberali al potere hanno realizzato, fra tante altre pericolose chimere, anche una limitazione degli armamenti navali. Dal 1904 al 1907 l'Inghilterra ha ridotto le spese per la sua flotta di 125 milioni di lire. La Germania le ha accresciute invece, nello stesso periodo, di quasi 90 milioni. Quando fu convocata la prima Conferenza dell'Aja, la Germania spendeva per la sua marina da guerra 192 milioni: nel 1911, quando il suo grande programma navale sarà attuato, essa spenderà 600 milioni. Il già forte preventivo di spese navali pel 1908 la dalla Germania accresciuto recentemente di 75 milioni di lire. Stead ha meditato queste cifre e vi ha fatto sul fondo la rovina della Gran Bretagna. La Gran Bretagna deve conservare, a pena di morte, il controllo del mare. La formula pratica e famosa in cui fu coagulata questa verità teorica è lo *standard* delle due potenze: la marina inglese deve, da sola, far fronte alle marine riunite delle due più forti Potenze navali. Questo *standard* è compromesso dall'eruttivo sforzo germanico. Stead, persona intelligente, l'ha capito, nonostante l'ovatta pacifista di cui s'era oppresso le pupille, e preferendo la salute della patria alla coerenza ad un sistema in frottole, con un voltafaccia sfrontato e santo, è ritornato all'imperialismo.

Giornalista nel sangue, Stead era costretto a seguire questa strada anche per un'altra ragione irresistibile: il fallimento totale della chimera pacifista. Alla prima Conferenza dell'Aja seguì la guerra russo-giapponese: alla seconda seguì la spedizione della flotta americana nel Pacifico e il duello a colpi di miliardi tra Germania ed Inghilterra per rapire e difendere l'egemonia dei mari.

Il disastro non poteva essere più completo. Ora il giornalista non sposa il disastro: il giornalista deve respirare il successo per vivere: il giornalista che non vuole suicidarsi non tiene legato le sue sorti ad un cadavere di cui è incominciata la dissoluzione.

Giuseppe Bevione.

L'ingegnere Caminada dal Re.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20:

Il Re ha ricevuto oggi, in udienza particolare, l'ingegnere Pietro Caminada, autore del progetto per la costruzione di un canale navigabile per il trasporto delle merci fra Genova e Basilea. Il Re si è intrattenuto affabilmente coll'ingegnere Caminada per più di un'ora, interessandosi inoltre dei particolari che l'ingegnere Caminada gli ha fornito sul suo progetto. Il Re espresse anche il desiderio e la speranza che tale progetto venga presto preso in considerazione e basti a risolvere il problema delle comunicazioni transalpine da tanto tempo vagheggiato. Il Re ha detto che assisterà agli esperimenti che avranno luogo il giorno 9 nel cortile dell'Accademia dei Lincei. L'ingegnere Caminada gli ha offerto in dono una copia della relazione del progetto, ed è rimasto molto soddisfatto per lo speciale interessamento del Re a questo nuovo e vitale problema economico.

Il saluto dei romani
al banchetto in onore di Giannino Antona-Traversi.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20:

Stasera ha luogo a Milano il grande banchetto offerto a Giannino Antona-Traversi. Un numeroso gruppo di amici romani ha mandato al valoroso commediografo la sua adesione alla dimostrazione odierna, col seguente telegramma:

«*Giannino Antona-Traversi,*
Café Cova — Milano.

«Gli amici di Roma, con fede costante nell'arte tua, e nel tuo carattere integro e coraggioso, si uniscono in quest'ora festosa agli amici milanesi, che ti circondano e plaudono alla nuova lotta, donde nella coscienza di tutti sei uscito vincitore».

Seguono oltre 150 firme, con a capo Domenico Oliva, di letterati, commediografi, giornalisti, attori della Compagnia Stabile, tra cui Ferruccio Garavaglia, uomini politici, scrittori, distinti professionisti, tutti amici ed ammiratori di Giannino.

Per risolvere le questioni d'onore fra pubblicisti

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

Oggi l'on. Barzilai, presidente dell'Associazione della stampa di Roma, ha fatto proposta al Collegio dei probiviri perchè istituisca nel suo seno una Commissione arbitrale permanente, per risolvere le questioni d'onore fra i pubblicisti. La discussione all'Associazione della stampa sulla questione della facoltà di prove nei processi di diffamazione, questione rimessa all'ordine del giorno dalla recente sentenza del Tribunale di Torino, avrà luogo la sera dell'11 corrente. Essa sarà particolarmente interessante, essendo stato l'on. Barzilai avvocato contro Giannino Antona-Traversi nella querela senza facoltà di prove.

La prima giornata
del ministro borghese.
Giudizi e impressioni di Montecitorio.

Roma, 3, ore 22.

Da ventiquattro ore nelle sale di Montecitorio non si parla che della circolare del ministro della guerra borghese. I giudizi sommari di ieri sera non hanno nulla guadagnato col trascorrere del tempo. Oggi deputati, ex-deputati e senatori (a Montecitorio vengon anche senatori fra i quali generali in riposo) si dimostrano concordemente punto contenti della prima manifestazione del ministro Casana per la cui nomina tutti avevano avuto parole di lode. Della circolare non piace ad alcuni la forma ed è molto discussa la sostanza. Dal senatore Casana si aspettava un documento più chiaro, più elevato, più energico e soprattutto si desiderava, in poche frasi, la enunciazione di un programma corrispondente alle necessità del momento, una ricetta proporzionata alla gravità del male che travaglia l'esercito.

E' specialmente oggetto di critiche il proposito, accennato nella circolare e chiarito esaurientemente nelle parole rivolte ai capi ufficio, di dividere il Ministero in due parti: una puramente amministrativa, alle dipendenze del ministro; l'altra, eminentemente militare, affidata esclusivamente al sottosegretario di Stato. La critica, che gli uomini politici fanno a questo sistema, sono parecchie. Anzitutto, essi dicono, si crea un dualismo fra ministro e sottosegretario perchè questi, che dovrebbe essere un dipendente di quello, assurge ad una posizione non solo pari ma più elevata della posizione del ministro, appunto perchè le attribuzioni del sottosegretario sono molto più importanti di quelle del ministro, il quale potrebbe essere paragonato ad un semplice direttore generale dei servizi amministrativi.

In secondo luogo si sottraggono al Parlamento l'indirizzo militare dell'esercito e il controllo nella soluzione dei problemi militari, perchè dinanzi al Parlamento responsabile è soltanto il ministro. Nè serve il dire che il ministro risponderà anche degli atti del sottosegretario di Stato: sappiamo già a che cosa si riducono le responsabilità di atti altrui nelle relazioni fra il ministro dei lavori pubblici ed il direttore generale delle ferrovie. Il compianto Gianturco rispose alla Camera dei dissensi ferroviari, ma la Camera, applaudendo la straordinaria manifestazione del suo ingegno meraviglioso, fu tutt'altro che convinta da lui. Il Parlamento non ha competenza amministrativa come la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato, bensì una funzione eminentemente politica. Non è quindi possibile che le funzioni di un ministro responsabile siano soltanto o prevalentemente amministrative.

Aggiungete, si dice, a Montecitorio che il sottosegretario di Stato è un generale, il quale non è, nè diventerà uomo politico, e vi persuaderete che il sistema ideato dall'on. Casana non è perfettamente conforme al sistema parlamentare.

Le critiche si estendono anche alla scelta del sottosegretario di Stato. Con il nuovo sistema, il sottosegretario di Stato sarà un vero ministro, perchè, come ebbe a dire lo stesso Casana ai capi servizio, al Sottosegretario di Stato sono affidate le più delle importanti questioni militari, tutte quante si riferiscono ai servizi tecnici e d'ordinamento e mobilitazione dell'esercito. A lui dovranno far capo, in ogni caso, tutti i generali, invece è stato scelto un maggior-generale del meno anziani.

Il generale Segato, senza dubbio, è un bravo generale, ma è arrivato a questo grado appena da un anno. Dopo di lui non ci sono, secondo si affermava oggi a Montecitorio, che sette generali, tutti gli altri sono avanti di lui.

Varrà questa scelta a rialzare il morale degli ufficiali, a rafforzare la disciplina, già tanto rallentata? Molti ne dubitano, ed alcuni temono perfino che con il nuovo sistema la questione morale, che adesso travaglia gli ufficiali subalterni, possa insinuarsi fra gli ufficiali superiori e fra gli ufficiali generali.

La prima giornata del ministro della guerra borghese non è dunque giudicata favorevolmente. Bisogna riconoscere che essa, anzichè aumentare la forte corrente di simpatia, che si era subito manifestata in ogni gradazione politica per l'onorevole Casana, l'ha sensibilmente diminuita. Inoltre, non persuade molto la concezione del nuovo sistema.

Parrebbe, quindi, che il ministro borghese non avesse altra missione che quella di ottenere più facilmente dal Parlamento i molti milioni, che sono ritenuti necessari. Francamente, per questo solo scopo non ci era bisogno di un ministro borghese; molto più, se si ricorda che la Camera non ha mai negato i milioni richiestile seriamente per l'esercito e l'armata.

C.

Sulla ripartizione delle attribuzioni tra ministro, sottosegretario e capo di stato maggiore.

Roma, 3, ore 18.

Ieri sera, la *Tribuna*, riferendo il sunto di un breve discorso rivolto dal ministro borghese, ai capi dei servizi al Ministero della guerra, attribuì questi propositi al nuovo ministro: «Il nuovo sistema che si inaugura con l'insediamento del ministro borghese, ha questo preciso scopo: che il ministro cura tutto ciò che rientra nel suo potere amministrativo, e che rimangono affidate al sottosegretario di Stato le più alte ed importanti questioni militari, tutto quanto si riferisce ai servizi tecnici o d'ordinamento e mobilitazione dell'esercito».

Il *Giornale d'Italia*, a questo proposito, osserva: «La ripartizione delle attribuzioni fra ministro e sottosegretario, di cui ha dato notizia il giornale ufficioso, è, per lo meno, curiosa, perchè equivale proprimente a questo: che al Palazzo di via Venti Settembre vi ha un ministro borghese, ma che non conta nulla, un capo di Stato Maggiore, tenente-generale, ma che non ha alcun potere, neanche per la preparazione bellica e tecnica e per la mobilitazione, ed un sottosegretario di Stato, generale, che è onnipotente. Ci pare impossibile che questi possa essere il nuovo sistema di cui ha parlato il ministro Casana, nella sua circolare di ieri. Ad ogni modo, della ripartizione delle attribuzioni del ministro della guerra, il Paese desidererebbe notizie più precise».

Il sistema inglese citato ad esempio.
Il capo dello stato maggiore e la preparazione alla guerra.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 12:

Le questioni relative all'esercito e l'azione che svolgerà il ministro borghese della guerra sono sempre oggetto di discussioni da parte dei giornali. La *Tribuna*, non so se con l'intendimento di indicare all'on. Casana una via o preparargli la strada, cita il sistema inglese dell'Amministrazione della guerra, sistema basato sulla ripartizione dei poteri fra un ministro borghese, preferibilmente deputato che lord, indicato per la sua capacità amministrativa, per la sua posizione ed attitudini parlamentari, ed un comandante in capo equivalente al nostro capo di stato maggiore generale per la sua esperienza militare e il suo valore tecnico. Continuando però — dice il giornale — a manifestarsi assai gravi inconvenienti nell'Amministrazione della guerra, una riforma organica fu finalmente proposta dal Comitato dei tre nominato il 29 settembre 1903, con l'incarico di procedere ad una rapida inchiesta. Il Comitato dei tre chiedeva: la costituzione di un supremo Comitato di difesa, presieduto dal primo ministro, che coordinasse tutti gli uffici in cui si studia la preparazione e la condotta della guerra: l'abolizione dell'ufficio di comandante in capo e la istituzione, ad immagine di quello dell'ammiragliato, di un Consiglio dell'esercito presieduto, con suprema autorità, dal segretario di Stato per la guerra e composto di altri due membri civili e quattro militari, per la massima durata in ufficio di quattro anni, di cui uno fosse il capo di stato maggiore: l'attribuzione al Consiglio delle decisioni (da essere emanate in suo nome) nelle questioni di politica militare e in quelle riferentesi a più rami di servizio.

Fin qui il giornale. Non sappiamo davvero che cosa intenda fare il ministro Casana, il quale non si è forse ancora orizzontato. Forse sarà stato importante il colloquio pretinguisi per oltre un'ora oggi avvenuto fra Casana ed il generale Saletta, attuale capo di stato maggiore. Forse il Saletta avrà offerto all'on. Casana le sue dimissioni, ma nulla si sa ancora in proposito.

Sulla stessa questione della sistemazione dei poteri al Ministero della guerra, il *Corriere d'Italia* opina, in un lungo articolo, che si debba fare una riforma radicale dell'ufficio di stato maggiore, attribuendogli tutti i poteri tecnici militari. Il giornale aggiunge: «Conviene rendere l'organo stabile e maggiormente responsabile della vera preparazione alla guerra (sia esso, oppur no, l'attuale comandante del Corpo di stato maggiore); l'organo stesso deve essere, se non superiore al Ministero della guerra, nemmeno però da esso direttamente dipendente, giacchè si può star certi che se non si farà così, così si imporrà a non lontana scadenza. E' cosa nota che fra i nostri generali più indicati a sostituire il generale Saletta vi è taluno rappresentante forse una maggior somma di valore che non accetterebbe che a queste indecitabili condizioni. Se poi si vedrà che, anche così facendo, non si possono egualmente evitare urti e conflitti, ed allora si abbia il coraggio di creare un organo superiore allo stesso Ministero della guerra, ma inferiore e subordinato mai; nè tanto meno ora. Come già esistono nella milizia, nell'Amministrazione centrale, uomini superiori allo stesso Ministero ed allo stesso Governo, così dovrebbero poter esistere anche per ciò che dovrebbe costituire la nostra più gelosa cura, la nostra maggiore preoccupazione».

La repubblicana *Ragione* naturalmente parla un linguaggio diverso. Essa tonne che l'onorevole Casana voglia nuova spesa, e, commentando la circolare del nuovo ministro, scrive: «Il nuovo sistema riduce l'opera del ministro ad un'alta direzione amministrativa. L'andamento militare dell'esercito, tutte le questioni tecniche della difesa del Paese sfuggono quindi alla sua competenza e vanno a rifugiarsi sotto le grandi ali del Corpo di stato maggiore, che le ricovera a dovere, come è suo costume. La continuità dell'indirizzo la assicureranno quei signori dello Stato maggiore, che si vuol rendere grande, alla tedesca. Il ministro civile della guerra pertanto con la sua alta direzione amministrativa non sarà che il tesoriere dell'esercito, nè egli può cacciare il naso nelle cose, che maneggeranno quei signori, personalità competenti con annesso frutto di studi magari, nè può risponderne al Paese, e, per esso, al Parlamento. Grande tesoriere dell'esercito dunque e della guerra ed in questo ufficio il senatore Casana, ministro civile, avrà un vantaggio sui suoi predecessori militari: egli potrà chiedere nuovi milioni, molti nuovi milioni, senza che gli si possa far rimprovero di favorire la casta o voler essere dispensario di utili alla sua carriera ed a quella dei compagni. Così la stoccata dei duecento milioni reali, che non riuscì a tirare Vigoni, sarà vibrata a fondo lui. Fra i versi sciolti della sua prosa troviamo un accenno vago al nuovo salasso».

Casana riceve i generali.
Il Gabinetto militare del ministro.

Roma, 3, ore 21.

L'on. Casana, ministro della guerra, si è recato stamane al Ministero della guerra, e vi si è intrattenuto sino alle 13, ricevendo il comandante del Corpo d'armata e il generale Saletta, capo dello Stato Maggiore. Il colloquio del ministro col generale Saletta è durato oltre un'ora. Alle 15 il senatore Casana ha di nuovo lui suo gabinetto, occupato nello sbrigo degli affari d'ordinaria amministrazione. Domani, alle 16, il ministro riceverà tutti i generali residenti in Roma, i comandanti del Corpo d'armata e i capi-servizi.

Quanto al gabinetto militare del ministro della guerra, nulla è stato deciso; il gabinetto civile resta tale quale come sotto il ministro Vigoni. Rimane così capo-gabinetto il comm. Bombelli; il cav. Civalieri con le funzioni di segretario, e il cav. Firy diviene segretario particolare del generale Segato. Entrerà nel gabinetto il capitano Cocchi, del 47.o fanteria, in qualità di segretario particolare del ministro Casana.

Il sussidio alle famiglie povere dei richiamati sotto le armi.

Roma, 4, ore 20.

Il *Giornale d'Italia*, interpretando il pensiero dell'opposizione costituzionale, propugna per la più stretta unione dell'esercito col paese l'istituzione dei sussidi alle famiglie dei poveri chiamati sotto le armi. Il giornale scrive:

«Le indennità alle famiglie povere dei chiamati è una misura di giustizia, di gran vantaggio per l'esercito e di grande tranquillità per il paese. Nel momento attuale, l'idea di tale indennità, proporzionata, se occorre, ai singoli casi, assume tale importanza sociale e politica che merita di essere risolutamente posta nel programma del partito liberale. Attualmente, in bilancio, non sono stanziate che tre o quattrocento mila lire per indennizzi alle famiglie povere di richiamati; in caso di infortunio le indennità sono rarissime. Occorre invece abbracciare la questione in tutta la sua integrità. Quali saranno le conseguenze finanziarie?

«Supponiamo che l'indennità media sia di lire 0,40 al giorno per ogni famiglia povera di soldato sotto le armi: essa costituirebbe certo un provento non disprezzabile per campagnoli usi alle mercedi di una lira o di una lira e mezza per giornata. L'esercito — esclusi i carabinieri e qualche speciale riparto — ha una forza media sotto le armi di 180 mila uomini circa. Di questi, il 75 0/0, cioè 135 mila potrebbero conseguire la indennità giornaliera e perciò la somma salirebbe al 19 o al 20 milioni. Sentiamo dire: idea ardita e somma vistosa! Sicuro! Ma non è forse lo stesso presidente del Consiglio, on. Giolitti, che dal banco di deputato, se non da quello di ministro, tuonò più e più volte contro il nostro sistema tributario chiamandolo progressivo alla rovescia? Ebbene, che cosa propugniamo noi se non la correzione, sia pure parziale, di questo sistema? Nulla di più logico che restituire alle famiglie dei giovani chiamati sotto le armi una parte di quell'imposta che grava sul loro lavoro e sulla loro produzione nel momento in cui esse attraversano la grande crisi morale ed economica essendo venuto loro a mancare l'ausilio di braccia e di menti giovani. Questo indennizzo sarebbe una vera misura di pacificazione sociale ed un'arma potente per abbattere l'antimilitarismo. Noi siamo decisamente avversi alla tassa sull'esenzione dal servizio militare, che quasi dappertutto è stata abbandonata perchè non ha fatto buone prove. La tassa militare è in antitesi con la forma brevissima: essa non farebbe che colpire gli infelici ed i gobbi — come già fu detto argutamente — e sarebbe una cosa ripugnantissima mentre darebbe un gettito meschino. Restiamo adunque sul la via maestra e stiamo pure sicuri che dedicare venti milioni sui molti milioni di avanzo di cui ha parlato l'on. Carcano, alle famiglie dei soldati militarmente sarebbe un'ottima speculazione politica-sociale, oltrechè un provvedimento equo e sommamente democratico».

I socialisti milanesi
e il blocco popolare a Palazzo Marino
Il parere di Della Valle e di Treves.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

Il corrispondente milanese del *Giornale d'Italia*, a proposito del desiderio dei riformisti di non unirsi nelle elezioni comunali con gli altri partiti popolari, ha intervistato il segretario di quella Camera del lavoro Della Valle, il quale ha detto: «Noi sappiamo abbastanza che fino a quando precederemo si conserva col radicali non riusciremo mai a nulla. Nelle file radicali sono varie tendenze; vi è quella dei tepidi, che, nel caso di un concentramento popolare, preferiscono appoggiarsi ai conservatori. Costoro sono perciò realmente i nostri avversari. Vo'è una seconda, degli intransigenti, che, al momento del voto, contravvenendo ai patti, abbandonano i nostri uomini per affermarsi sul nome del loro amici e di quelli soltanto. Costoro, quindi, sfruttano la nostra ingenuità a tutto loro vantaggio. Vo n'è infine una terza categoria, cioè i radicali che amano mantenere la loro denominazione, pur essendo in sostanza dei socialisti, o si questa soppiamo senz'altro di poter contare, all'infuori di qualsiasi possibile concentramento. Dunque, anche per queste ragioni, è evidente che nessuna convenienza ci spinge a cercare una alleanza per nulla giovevole. Noi confidiamo di poter conquistare la maggranza consigliare con i nostri diecimila voti, avendo contro, per lo stesso scopo, il partito clericale, che crediamo questa volta verrà fare da sè. Il partito, che sarà maggioranza a Palazzo Marino, dovrebbe essere quello testè formatosi, il famoso terzo partito se le sue forze sono tali quali vanno vantando i suoi sostenitori e capi».

L'on. Treves ha detto che non può condividere l'opinione del Della Valle. L'on. Treves ritiene che non si possa a *priori* affermare se il blocco popolare potrà rinnovarsi o meno. Ciò dipende da molte circostanze. Treves assicura che l'unione delle forze popolari si sarebbe indubbiamente fatta se le elezioni fossero avvenute subito dopo la scoperta degli scandali clericali. Domani, un'altra occasione potrebbe presentarsi, e quando si dovesse aver fiducia nel buon esito della lotta in comune, nessuna ragione potrebbe suggerire di respingere l'alleanza. Teoricamente, l'intransigenza è una bella cosa, ma politicamente no. Noi dobbiamo essere soprattutto delle gente pratica. Per concludere, credo che a qualche mese di distanza dalle elezioni sia prematuro ed impolitico esporre precisi giudizi e far presagi in un senso o nell'altro».

Intervista col prof. Allievo
sull'insegnamento religioso.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 24.

Il corrispondente torinese del *Corriere d'Italia* ha intervistato il prof. Allievo, dell'Università di Torino, intorno alla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole. Il professore ha detto:

«— Bisogna dire che oggi molti ne fanno una questione complessa, mentre è tratta semplicemente di chiarezza. Posto questo, ritengo che l'insegnamento religioso è attualmente obbligatorio, in quanto la legge Casati, che lo ha prescritto, non fu abrogata dalla legge Coppino. La legge Coppino non parla di insegnamento religioso, e perciò esso lecitamente rimane, e qualora si volesse abolirlo, bisognerebbe fare una legge appositamente. Lo stesso fatto che Ruva presenterà probabilmente un progetto di legge, dimostra che si riconosce presentemente l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso.

«— Crede che questo insegnamento religioso, nella forma con cui viene dato oggi, sia veramente utile e moralmente efficace?

«— Certo, se dato da un maestro ateo, il quale storpia il concetto religioso, l'insegnamento è pericoloso; ma su questo punto si è esagerata la concezione di libertà del maestro. Io non lo capisco: perchè, su si invoca la libertà per il maestro a riguardo dell'insegnamento religioso, non si invoca anche la libertà per tutte le altre materie? Il maestro nelle altre materie è obbligato ad insegnare secondo il programma governativo, e perchè non dovrà essere lo stesso per l'insegnamento religioso? Se ogni maestro volesse essere libero su questo punto, allora il Governo se ne va. Perciò nei paesi di campagna soprattutto le famiglie dovrebbero vigilare perchè il maestro insegnasse la religione come la deve insegnare, non già storpiando i suoi concetti ed i suoi principi.

«— Che cosa pensa dell'influenza dell'insegnamento religioso sull'animo del fanciullo?

«— Credo che esso sia efficacissimo, specialmente se ben dato. Il mio parere è che sia necessario ed utile mantenerlo nelle scuole, poichè i genitori in generale non possono darlo. L'insegnamento parrocchiale è spesso poco frequentato, perciò, tolto dalla scuola, verrebbe su una generazione senza Dio.

«— Che cosa dice della lotta che oggi si muove contro questo insegnamento?

«— I suoi avversari sono conseguenti al loro principii; ma perchè così avvenga ragione, bisognerebbe che dimostrassero che il principio dell'esistenza di Dio e della vita futura non sono veri. Quelli che oggi combattono il catechismo nella scuola sono quasi tutti atei, ma non possono parlare in nome del progresso, perchè dovrebbero prima dimostrare che il cristianesimo è irragionevole e contrario al progresso. La campagna che così fanno è antisociale, poichè, come Tommaseo diceva che la scuola, se non è tempio, è peggio, io dico che la scuola senza Dio non è scuola. Un maestro ateo mi mette orrore; poichè togliere dalle menti l'idea di Dio, che fu ammessa anche dalla filosofia pagana, è un assurdo ed un errore, che non può a meno di produrre le più tristi ed amare conseguenze».

L'inchiesta sul Mezzogiorno.

Roma, 4, ore 28.

Sono partiti da Roma per Napoli i commissari incaricati di fare un'inchiesta sul Mezzogiorno e cioè i senatori Caldesi, Borgatta e Di Scalea, i quali fanno parte della sottocommissione per la Sicilia. Essi sono attesi in Sicilia dai colleghi senatore De Martino e on. Carlo Ferraris.

Tutti insieme cominceranno l'inchiesta nella provincia di Catania, ove si fermeranno sino all'otto gennaio; dall'otto sino al 12 saranno nella provincia di Messina, e così successivamente a Siracusa. Le indagini saranno forse terminate verso il 20 od il 25 gennaio.

La questione del "trust,,
nella filatura dei cascami di seta
e l'azione legislativa.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 3, ore 22.

L'on. Eugenio Chiesa, deputato repubblicano, è stato intervistato dal corrispondente milanese della *Tribuna* sul conflitto scoppiato tra le associazioni serichie di Milano e di Torino colla Società per la filatura dei cascami. Il giornalista ha chiesto all'on. Chiesa se egli creda all'esistenza reale del *trust* dei cascami.

— Senza dubbio — ha risposto l'on. Chiesa — esiste un accordo tra le filature di cascami italiane, svizzere, americane e francesi. Ciò è stato confessato in una relazione agli azionisti della stessa Società italiana ed è emerso da una polemica che io ho sostenuto mesi or sono.

— E questo è proprio un pericolo per l'industria nazionale?

— Certamente. Una volta che le filande si sono intese, così in paese come all'estero, per non comperare che ad un dato momento e ad un dato prezzo, la coalizione può minacciare costantemente il mercato, imponendosi anche ai compratori minori.

— Come si è manifestato il conflitto?

— All'inizio della campagna serica, mentre a Torino ed a Milano la Società Serica Italiana si adoperava per avere l'adesione dei filandieri ad un'azione diretta a controbilanciare, per quanto era possibile, il trust, le Filature Cascami intervennero sul mercato ed acquistarono le «struse» a lire 10 il chilogramma da coloro che ancora a questo accordo non avevano aderito e ciò per portare lo sbaraglio tra le file dei setaiuoli, ancora prima che si accordassero, per ottenere insieme una materia prima sufficiente per dare lavoro agli stabilimenti ed infine per potere attendere senza premura ai varchi le filande concordatarie. A sua volta la Serica, visto il pericolo, acquistava pure a 10 lire le «struse» di produttori non aderenti al sodalizio, mantenendo il prezzo di lire 10 come minimo ed assicurando il 75 % sull'eventuale maggior ricavo. Le due parti rimasero parecchio tempo sull'attenti e soltanto circa un mese fa si avvicinarono tra le *Filature Cascami* e la *Serica* nuove pratiche. Ma la Serica voleva vendere interamente le «strusa», quelle cioè dei propri soci e quelle ammassate dagli altri. Le Filature invece volevano acquistare soltanto 500 mila chilogrammi, ad un prezzo che non poteva neppur dover raggiungere le lire 8,50 al chilogramma.

— E' a questo punto forse che venne invocato l'arbitrato di cui si è fatto cenno dai giornali?

— Precisamente, e posso anche dire, giacchè oramai è risaputo, che arbitro doveva essere l'on. Luigi Luzzatti; ma nelle pratiche avviate avvenne una improvvisa sospensione.

— Per qual cagione?

— Si dice per il voto opposto dal *trust* alle fabbriche e ciò spiega il telegramma spedito a tutti i deputati dalle associazioni seriche, telegramma invocante una difesa contro la coalizione internazionale formatasi tra le Filature Cascami a danni dell'industria paesana.

— Tra il prezzo voluto dai filandieri e quello che pagherebbero le Filature Cascami è rilevante la differenza? Qual è il prezzo equo?

— I setaiuoli sono disposti a cedere i cascami anche al disotto di quello di dieci lire al chilogramma da essi pagato, ma non possono certo perdere dei milioni sottostando a prezzi di molto inferiori. Oggi la sola greggia, da 10×12 «sublimi», vale lire 85 al chilogramma. Ebbene, nel 1864, colle sete a lire 54, le strose si pagarono lire 12,50 circa; nel 1900, colle sete a lire 53, furono pagate lire 11,75; nel 1892, colle sete a lire 50, furono pagate lire 10. Si noti soltanto un anno, il 1900, che, colle sete a lire 52, le strose furono pagate lire 8;

a dire dal dazio di entrata di 50 centesimi al chilo sui filati di «chappe», che è proibitivo per i filati esteri, ed assicura alle Filature cascami il quasi monopolio della vendita dell'articolo in paese.

— E' quindi una specie di dazio compensatore quello che chiedono i filandieri?

— Così potrebbe legittimamente ritenersi. Ma penso che rompere la coalizione internazionale assai più valga, una nuova abolizione, oltrechè del dazio di uscita sui cascami, anche del dazio di entrata sui filati, ed ecco la vera libertà economica. Questa proposta ho spedito, come nuovo emendamento del progetto di legge. Tutti devono poter trattare sul mercato da pari a pari, senza che il Governo metta il suo peso nel bilancio della libera concorrenza a favore di alcuni dei contendenti. In Parlamento vedremo come si è abusato di simile trattamento a favore di una sola delle parti.

— Queste misure che Ella invoca, non verrebbero a colpire troppo gravemente la industria dei filati di «chappe» in Italia?

— Non lo credo: ne osserviamo ancora i dividendi della Società italiana per la filatura dei cascami, e quelli delle filature estere. La Filatura italiana ha avuto, in passato, dei periodi di perdite e di limitato guadagno, derivati però, oltrechè da speciali circostanze, dal lavoro di spietata concorrenza, prima, e di assorbimento, poi, fatto dalla Società Novara, in confronto degli altri stabilimenti concorrenti.

— Conclusione?

— Per cassare il dazio di uscita abbiamo oramai anche consenziente il Fisco, che vi si dichiarava favorevole, per bocca del commendatore Busca, direttore del Consiglio superiore del commercio. Per imporre il dazio sui cascami, basterà che la Filatura Novara tiri ancora un po' la corda. Per vedere applicata l'abolizione del dazio sui filati, arriveremo infine per naturale accoglienza.

Cabrini preannunzia lo sciopero totale dei fornai.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

L'ex deputato socialista Cabrini scrive nell'*Avanti!* un vibrato articolo contro il Senato per la sospensione della legge sull'abolizione del lavoro notturno dei panettieri. L'on. Cabrini dice: «Lo sciopero generale dei panettieri viene predisposto da oggi al fine di assicurarne quella serietà e quella imponenza che devono caratterizzare una protesta proletaria, destinata a trascendere dalla proposta dell'abolizione del lavoro notturno della panificazione, per investire lo istituto della Camera vitalizia ed imporre sopra un problema vivo la lotta per l'abolizione, e quanto meno per la trasformazione di un organo superfluo, impacciante e reazionario. Il proletariato deve ricordare l'atteggiamento ostile sempre assunto dal Senato dinanzi alle riforme liberali: della tenace resistenza alla abolizione del macinato, all'allargamento del suffragio, sino alla mirabolante opposizione alla politica del ministero Giolitti-Zanardelli, alla reiezione del progetto Turati sui condannati per oziosità all'odio di classe nei riguardi della legge elettorale; dello schiaffo dato alla Camera, discutendosi la istituzione del consiglio superiore della guerra, alla insurrezione contro Fortis perchè abbiamo dal presentare i ferrovieri scioperanti e contro Cocco-Ortu e Giolitti, perchè difensori della legge sugli usi civici, sino alla «cadolinata» di questi giorni. L'opposizione ad una riforma che un gran numero di Comuni hanno già per loro conto esperimentato, dimostrandola di così pratica attuabilità tecnica ed economica, ad una riforma che nella Camera dei deputati ebbe sostenitori su tutti i banchi, da Crespi a Turati, da Lucca a Chiesa, ad una riforma che viene invocata da associazioni di operai e padroni, dalla scienza e dalla moralità nel Settentrione come nel Mezzogiorno, ad una riforma che viene dichiarata matura da Cocco-Ortu ministro e da Alfredo Berenini, fornaio socialista; tale opposizione non può essere determinata che da un senile spennello per qualsiasi riforma di sapore nuovo, accoppiato ad una invincibile zoonzitta ripugnanza al riconoscimento delle aspirazioni proletarie a ogni riforma di vita civile ed umana.»

Vi faccio grazia degli altri attacchi dell'on. Cabrini al Senato.

Intorno al processo Nasi.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Il presidente dell'Alta Corte, on. Manfredi, che è sempre a Firenze, ove ha passato le vacanze natalizie in famiglia, è atteso a Roma per il 10 gennaio. Nessuna effettiva disposizione prima della sua partenza egli aveva preso intorno allo svolgimento del processo. Ha bensì avuto alcuni colloqui coi commissari di accusa, onorevoli Pansini, Mariotti e Pozzi, ed in tali colloqui fu deciso in massima di fare tutto il possibile per abbreviare il dibattimento. Nessuna riduzione di testi però fu ancora deliberata. Intorno alla questione dei sussidi sarà presa una deliberazione tra pochi giorni quando i commissari di accusa avranno concordato con l'on. Manfredi la rinuncia di taluni testimoni. Pare che una notevole riduzione di testi sarà portata alla lista dalla difesa dell'on. Nasi, la quale pare intenda rinunciare a parte dei testi citati per deporre intorno ai precedenti della vita pubblica e privata dell'on. Nasi. Ma la nuova difesa dell'on. Nasi, prima di prendere una decisione definitiva su questo argomento, vuole sapere quali siano gli intendimenti dell'on. Manfredi circa la direzione del dibattimento. Si tratta insomma di sapere se l'on. Manfredi vorrà riprendere le contestazioni sui singoli capi di imputazione relativi ai viaggi, o se lo vorrà, tenuto conto della confessione dell'imputato di avere falsificato le note di viaggio e di avere dedicato somme a scopo politico riservato, vorrà passare oltre. E' prematuro dire oggi che il dibattimento durerà solamente quindici giorni. Non si può dire o prevedere la durata del processo, tanto più che non si sa se si avranno nuove sorprese e se l'imputato vorrà abbandonare la sua tattica ostruzionista. L'avvocato Muratori non si muoverà più da Roma fino a che il processo non sarà definitivamente chiuso. L'avv. Filippo Bonacci, suo sostituto, d'accordo coll'onorevole Nasi, prepara il materiale di difesa.

Nasi non ebbe alcun malore.

Roma, 3, ore 22.

La voce corsa iersera di un improvviso malessere che avrebbe colpito l'on. Nasi è insussistente. Nasi si trattenne ieri successivamente col ragioniere De Nava, coll'avvocato Martini e coll'avvocato Bonacci senza dare segno di sentirsi poco bene. La sua salute è sempre stata buona, salvo di tanto in tanto qualche difficoltà di digestione dipendente forse dalla vita sedentaria che conduce.

Anche il comm. Lombardo continua a stare meglio e si è rimesso dei disturbi di cui soffriva quando il dibattimento fu interrotto.

Sciopero ed agitazioni nel porto di Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 3, ore 20:

L'immobilità assoluta regna nel porto: il piroscafo *Washington* della Navigazione Generale proveniente da Costantinopoli è partito stamane alle ventuna per Genova senza poter essere scaricato. Il piroscafo di Usticа ha proseguito per Napoli senza fermarsi. I danni commerciali sono gravissimi e gli intraprenditori sembrano intenzionati di resistere. Intanto i navicellai, che qui sono innumerevoli, si uniscono agli scioperanti caricatori chiedendo aumento di mercede e lasciando uno sciopero.

Le Memorie di Crispi.

Telefonano da Roma, 3, ore 15:

Mese di febbraio saranno pubblicate le Memorie di Crispi.

Voci e ricerche sull'assassinio di Arvedi.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 8.45:

Circa la voce della nuova traccia che la Questura di Roma avrebbe scoperto nell'istruttoria sull'assassinio dell'ing. Arvedi, in seguito alla denunzia quasi formale fatta da un corrispondente o da un assiduo di uno dei più importanti dei giornali della sera, la *Vita* dice che la denunzia sembra partire da una persona che aveva molta conoscenza della persona uccisa e spinge ad analisi e conclusioni sull'avvenuto fatto che sinora non erano neppure state toccate.

Anche il *Messaggero* raccoglie la voce di arresti imminenti in diverse parti d'Italia, motivati dall'assassinio dell'ing. Arvedi. Ma il *Messaggero* stesso osserva che, sebbene le voci e le accuse anonime continuino, la vera situazione è questa, che le ricerche ordinate con grande insistenza e condotte innanzi con zelo dalle varie Questure non hanno ancora portato alcun barlume di luce sul delitto.

***

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

Per le ricerche circa l'assassinio dell'ingegnere Arvedi, la *Tribuna* dice che la questura di Roma, preoccupandosi di sapere come l'ingegnere Arvedi avesse passato le ultime ore della sua permanenza in Roma la sera dell'assassinio, ha fatto interrogare da un funzionario molte donnine allegre. Le ricerche in questo senso furono infruttuose.

Quanto alle ricerche fatte sulla base del coltello che servì all'assassino per compiere il suo misfatto, la questura ha pregato l'unico fabbricante di questo genere di coltelli in Italia di dare subito notizia dei negozianti ai quali aveva recentemente spedito coltelli con detta marca. Il fabbricante nominò tre negozianti: uno di Torino, l'altro di Milano ed il terzo di Genova. Interrogati i negozianti di Torino e Milano, hanno affermato di avere inviate le dozzine di coltelli loro spedite. Quello di Genova aveva venduto 5 coltelli. La Questura cerca ora di scoprire chi furono i cinque compratori.

La *Tribuna* narra poi il racconto fatto da certo signor Marcucci, rappresentante e viaggiatore della Casa Lumière, che fabbrica pellicole cinematografiche.

Il signor Marcucci racconta che la sera del 20 dicembre viaggiò anch'egli nel treno di Ancona, e precisamente nella vettura diretta a Civitanova. Prima della partenza, stando al finestrino, notò un individuo che cercava un posto passando da una vettura all'altra, chiedendo uno scompartimento che fosse bene riscaldato. L'individuo entrò poi nello scompartimento di seconda classe occupato dal signor Marcucci. Era vestito con un soprabito scuro; aveva in capo un berretto da viaggio e teneva il plaid sull'avambraccio, in modo da nascondere una mano. Quando il treno si mise in moto, i due si rincantucciarono ognuno nel suo angolo senza dormire. A Spaleto il controllore, entrato nello scompartimento, chiese i biglietti. Lo sconosciuto aperse di avere smarrito, poi ebbe un diverbio col controllore, che dopo una colluttazione, riuscì a farlo scendere. A Foligno, scendendo dallo scompartimento, il Marcucci credette vedere allontanarsi nel buio un individuo che gli sembrò lo sconosciuto che aveva viaggiato con lui sino a Spoleto. Dopo la scoperta dell'assassinio e dopo la ricomposizione del treno, il Marcucci andò in uno scompartimento ove stavano un signore ed una signora. Questa espresse il sospetto che l'assassino fosse un individuo che aveva viaggiato nello stesso scompartimento con lei e che in signora disse tenere il berretto calato sugli occhi e le mani nascoste sotto il plaid. Il Marcucci comprese trattarsi dello stesso individuo che aveva viaggiato con lui sino a Spoleto. I signori suoi compagni di viaggio scesero poi a San Severino Marche.

Il *Corriere d'Italia* ha da Perugia che il giovane Fidenzi avrebbe incontrato un misterioso individuo la notte del delitto vicino alla stanza ferroviaria. Secondo lo stesso giornale la pista di cui si parlava iersera, proveniva dal fatto che un anonimo affermava, insieme ad altre cose, che il colpo vibrato all'occhio era soltanto uno sfregio che si voleva fare al cadavere.

I Fidenzi dal giudice istruttore Gli abiti dell'Arvedi riconosciuti.

Perugia, 3, ore 19.

Stamane è giunta da Terni tutta la famiglia di quel Fidenzi, che ritrovò gli abiti dell'Arvedi nel bosco di Tosno. Citati a comparire, per essere interrogati dal giudice istruttore, i Fidenzi sono a piede libero, ma sorvegliati da due agenti. Domenico Fidenzi, vecchio di sapello riserrino, abbattuto, è circondato dalla moglie e dai figli, che stanno raggruppati in fondo alla parete dell'Ufficio d'istruzione. Sono tutti mal coperti, nonostante il freddo pungente: destano compassione.

E' giunto anche il ragioniere Rocchia, segretario dell'Ufficio di ragioneria dell'Arvedi, al quale furono presentati gli abiti trovati nel bosco, per il riconoscimento. Egli, uno per uno, li riconobbe con sicurezza assoluta.

Si assicura, ma è impossibile controllarlo, che Alfredo Fidenzi, figlio di Domenico, stretto dalle domande del giudice istruttore, abbia finito per confessare che, la notte del delitto, egli, richiamato dai latrati del cane, vedesse fuggire un individuo, che riconobbe essere lo stesso veduto dal contadino Tocchi.

Il disegno di legge per le guardie e gli ufficiali di finanza.

Roma, 3, ore 18.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle finanze, on. Lacava, ha approvato la presentazione al Parlamento di un disegno di legge, che arreca notevoli miglioramenti alle guardie di finanza di ogni grado.

Con questi provvedimenti l'assegno del personale di truppa è esonerato da imposta di ricchezza mobile, come è stabilito per l'Arma dei reali carabinieri. Viene elevato il soldo delle guardie comuni, dopo tre anni di servizio, indipendentemente dal premio di rafferma, che ad esse si concede, per assicurare il loro graduale miglioramento economico, anche se non hanno istruzione sufficiente per diventare sottufficiali. Viene creata una categoria di appuntati di prima classe, e vengono istituiti speciali soprassoldi di anzianità, da corrispondersi dopo 15 anni di servizio, e sino al collocamento a riposo.

Viene aumentato inoltre il soldo dei sottufficiali. A tutti quelli che appartengono a tale categoria, è assicurata la possibilità di raggiungere, senza esami, il grado di maresciallo-maggiore, col diritto sempre all'incennalo soprassoldo di anzianità di servizio.

Lo stipendio degli ufficiali, viene pareggiato a quello dei pari grado dell'esercito, e si rendono applicabili al Corpo le leggi ed i regolamenti sullo stato degli ufficiali, compresa le disposizioni relative ai congedi provvisori. Agli ufficiali di tutti i gradi sono inoltre concesse speciali indennità di alloggio. Un'indennità fissa di lire 21 si stabilisce per i militari ammogliati, che non possono avere in caserma alloggio per la loro famiglia.

Sono migliorate anche le disposizioni che regolano il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali e sottufficiali, e si adottano per le guardie di finanza norme simili a quelle in vigore per i carabinieri reali, rispetto al matrimonio, ai limiti di età ed ai collocamenti a riposo.

Il limite di età, che è coordinato col rango di carriera e la giusta selezione dei quadri. Questi sono i provvedimenti speciali del disegno di legge, col quale, il ministro delle finanze mira a restaurare il contingente delle regie guardie di finanza e consolidarne l'ordinamento.

Minaccie di contadini per divisione di terre.

Ci telegrafano da Venezia, 3, ore 18:

Mandano da Angullara che si è manifestata in quella vasta zona rurale un'agitazione fra i villici e i fittaiuoli del latifondo posseduto dall'Arca di Sant'Antonio di Padova. I fittaiuoli vorrebbero che la tenuta di 3400 campi fosse divisa in piccoli appezzamenti: l'Arca tenne la fece la divisione di una parte fra 98 famiglie: ora 150 capi-famiglia chiedono, contro la volontà dell'Amministrazione dell'Arca, che sia diviso il rimanente. Di qui l'agitazione, che si presenta grave, perchè i contadini minacciano di invadere le terre.

La critica posizione dell'Inghilterra nel conflitto nippo-americano.

Londra, 3, ore 7,15.

La questione tra l'America ed il Giappone offre questo interesse speciale: che il Governo imperiale inglese si trova, per quanto concerne la questione dell'immigrazione asiatica nei territori dell'Impero inglese, in una situazione che presenta, fino ad un certo punto, una tal quale analogia con quella che occupa sotto questo rapporto il Governo federale degli Stati Uniti. Il Governo inglese, come il Governo degli Stati Uniti, deve tener conto delle esigenze e dei sentimenti che si manifestano nei diversi Stati sottoposti alla direzione generale dell'Autorità centrale. E che fa che quest'ultima non abbia sempre, in materia di politica estera, le mani libere. Il Governo centrale è sempre esposto a vedere sorgere nella politica estera qualche incidente disgraziato risultante dal contegno di uno degli Stati sedicenti autonomi, di cui si compone l'Impero.

Ma per l'Inghilterra la questione si complica considerevolmente a motivo di questo fatto: che la Corona inglese conta tra i suoi sudditi centinaia di milioni di asiatici e che l'Inghilterra è alleata di una Potenza asiatica, il Giappone, e che è appunto tra quest'ultima Potenza e la grande Repubblica transatlantica che la nuova questione dell'Estremo Oriente, quella dell'immigrazione, si è presentata in modo alquanto inquietante. Ricordiamo, finalmente, che la questione dell'immigrazione asiatica forse argomento ora di negoziati tra il Canadà e il Giappone, e che provoca al Transvaal una viva agitazione tra gli indiani, e che anche in Australia non è sconosciuta: così si comprenderanno le difficoltà ed il pericolo che potrebbe derivarne per l'Impero le cui colonie sono sparpagliate per il mondo intero, e che conta tante razze e tante lingue differenti.

In tali condizioni, gli inglesi sono costretti a considerare la situazione, per quanto concerne l'eventualità di un disaccordo tra Stati Uniti e Giappone, con una imparzialità, per così dire, forzata, trovandosi di fronte, da una parte, all'amicizia degli Stati Uniti, amicizia che gli inglesi considerano come preziosa; e dall'altra all'alleanza col Giappone, che passa per un trionfo della politica estera dell'Inghilterra.

A ciò si aggiunga il contegno di una certa categoria degli abitanti dell'ovest del Canadà, contegno che tende ad appoggiare quello degli americani malcontenti. Inoltre conviene tener conto dell'influenza che un conflitto tra Giappone e Stati Uniti potrebbe esercitare sullo spirito dei sudditi asiatici della Corona inglese.

Nei circoli autorizzati inglesi, la tendenza circa la questione americano-giapponese è abbastanza ottimista. Si dichiara contare molto sullo spirito di moderazione e dignità che sembravano ispirare gli atti del Governo giapponese e si dubita che eccessi siano commessi da alcuni agitatori americani. D'altra parte si è pieni di fiducia nella prudenza e saggezza degli uomini di Stato, responsabili della direzione della politica degli Stati Uniti. Com'è facile comprendere, l'Inghilterra considererebbe come una grave disgrazia ogni conflitto armato tra gli Stati Uniti ed il Giappone e farebbe certamente ogni sforzo per allontanare un tale disastro che provocherebbe per la Grande Bretagna una situazione poco invidiabile. Vi è peraltro da convenire che, tranne una categoria numerosa degli abitanti degli Stati Uniti occidentali, l'idea di un conflitto armato tra Giappone e Stati Uniti è considerata con ripugnanza tanto dai sudditi del Mikado quanto dai cittadini della grande repubblica americana. L'opinione inglese quindi, sin fondata o no, sembra preclive all'ottimismo.

Come e perchè avvenne l'aristocratica zuffa a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 10:

Tutti i giornali si occupano dell'altercò avvenuto ieri dinanzi alla chiesa di Chaillot tra il conte Boni de Castellane, deputato delle Basse Alpi, e suo cognato il principe Elia di Périgord, principe di Sagan. Ecco in quali termini il conte di Castellane ha raccontato l'incidente: «Io non ho voluto fare scandalo col commissario di polizia in causa dell'altercò, che, ripeto, sono di carattere intimo. Il principe di Sagan, che mi è stato comperato con la sua famiglia e che è stato da questa messo all'indice, ha agito verso di me in una certa occasione in una maniera assolutamente scorretta. E' questa la ragione del nostro malumore. Il principe venne ieri mattina senza essermi invitato, a un servizio funebre celebrato per il riposo dell'anima di una nostra parente. Si recò a sedere nella prima fila delle sedie in mezzo ai membri della famiglia. Durante l'offertorio l'Elevazione ed il Vangelo finale egli si levò passando dinanzi all'altare maggiore per raggiungere la porta d'uscita, si colpì grossolanamente guardandomi bene in viso con aria di sfida. Il suo gesto particolarmente scorretto in simile luogo costituiva nel medesimo tempo una provocazione personale. Senza dire parola lasciai il mio posto e lo seguii. Quando fummo fuori gli posi una mano sulla spalla e come egli si fu rivolto verso di me gli dissi: «Non vi ho almeno data la mia stessa?» ma eccola», e delle due sue parole gli spuntai un viso. Il principe fece un passo addietro e levò il suo bastone; fui abbastanza fortunato di riparare il colpo che mi era destinato e per applicargliene uno che lo fece ruzzolare sul marciapiede. Egli si alzò furioso e tentò vendicarsi, ma mio fratello ed altri testimoni si erano intromessi ed avevano messo fine all'alterco».

Castellane aggiunge che se suo cugino gli domanda una riparazione per le armi, egli la rifiuterà e farebbe conoscere ufficialmente le ragioni per le quali gli è impossibile battersi con lui.

D'altra parte, il principe Sagan dichiara che egli intende adire il Tribunale, perchè l'aggressione di cui è stato vittima, secondo lui non apparisce se non che alla giurisdizione del Tribunale penale. Comunque, pare si tratti di una questione puramente familiare.

Il *Journal* dice che l'incidente fra Castellane e Talleyrand de Périgord ebbe origine dal fatto che il principe Elia di Talleyrand Périgord penserebbe a sposare la signora Elena Gould, moglie divorziata di Boni di Castellane. Non vi sarà duello, desiderando il Périgord dare querela, e avendo Boni Castellane rifiutato di ricevere i testimoni del suo avversario.

Le ondate del freddo, della neve e delle bufere

Ci telegrafano da Trieste, 3, ore 8,50:

Imperversa una violentissima bufera. Il vento atterrò parecchie persone. L'accenditore dei fanali sulla diga è scomparso: un colpo di vento lo gettò in mare.

***

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 8:

A causa del freddo che infierisce nel Mar Baltico, i ghiacci galleggianti rendono la navigazione oltremodo difficile. Il piroscafo *Sega* che ha potuto tuttavia fare ritorno a Kiel, che l'elica ed il timone infranti dai massi di ghiaccio. In parecchie rade la navigazione non può essere mantenuta se non mediante battelli rompighiacci.

***

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 8,35:

Un freddo intensissimo si fa sentire in tutta l'Inghilterra. Blocchi di ghiaccio cominciano a formarsi in alcuni punti della riva del mare.

***

Ci telegrafano da Tolosa, 3, ore 8,10:

Il freddo ha fatto ieri sera due vittime. Il carrettiere Dionigi Peschera si recava a tenne, allorchè, a causa del freddo che aveva subito tutta la giornata, cadde a terra colpito da congestione.

Anche un vecchio di 80 anni è caduto ieri morto, colpito da congestione causata dal freddo.

Un'altra bomba a Barcellona.

Ci telegrafano da Barcellona, 3, ore 18:

Si è trovata una bombe in via Robia d'Oc. La si potè raccogliere prima che scoppiasse.

Il drammad'una terrorista della Lituania.

Parigi, 3, ore 18.

Una giovane russa si è suicidata ieri in un albergo situato al N. 113 del boulevard Porto Reale nel quartiere dei Gobelins.

Le circostanze nelle quali si è svolto il dramma di cui il suicidio fu l'epilogo, lo rendono particolarmente tragico. Non si tratta infatti nè dell'epilogo d'un romanzo d'amore contrastato, nè di un dramma della miseria — come si era creduto dapprima. La signorina Rachele Lourié, chiamata altrimenti Caterina Mille, una mugnaia che sembrava avere un avvenire sicuro e che apparteneva ad una delle più onorevoli famiglie, si è fatta saltare le cervella perchè il Comitato terrorista di Kowko le aveva rifiutato una pericolosa missione di fiducia che la signorina Rachele aveva sollecitato.

Ecco le informazioni raccolte intorno alla suicida, nella colonia russa dove essa era molto nota. Due mesi or sono era venuta a stabilirsi all'indirizzo indicato in un albergo tenuto dalla signora Abel. La signorina Rachele aveva preso in affitto una modesta camera, e si era inscritta sotto il nome di Caterina Mille, d'anni 23, nata a Mosca. Molto bella, la straniera vestiva però poveramente: i pasti che prendeva sia in camera, sia nei *restaurants* di una via vicina, erano eccessivamente molto frugali.

Nei primi giorni la signorina Mille non ricevette che poche visite, ma in breve la sua camera divenne il luogo di riunione di numerosi studenti poveri suoi compatrioti, che venivano a dividere con lei i modestissimi pasti, a lavorare presso il suo fuoco ed anche a discutere insieme a lei per delle lunghe ore. La Polizia spiccio, che sorveglia i rifugiati russi stabiliti nel quartiere latino, finì per preoccuparsi di tutto ciò ed esercitò una attiva sorveglianza intorno alla ragazza ed ai suoi amici. Così la Polizia apprese il vero nome della signorina ed apprese che era affigliata al più importante gruppo terrorista di Kowko (Lituania), città di cui è originaria. Figlia di ricchi negozianti, la signorina Rachele aveva dovuto fuggire dal suo paese e nascondersi a Parigi sotto un falso nome, per sfuggire alla Polizia russa.

Dalla sua installazione a Parigi la rivoluzionaria riceveva una pensione mensile di L. 1250 franchi dai suoi parenti. Essa avrebbe potuto vivere lussuosamente: aveva invece preferito aiutare i suoi correligionari politici. Un suo cugino, studente in medicina abitante nel quartiere latino le aveva da lungo tempo fatto conoscere le numerose miserie che esistono in questo quartiere soprannominato «La piccola Russia» di cui la signorina Rachele divenne la provvidenza. Non conservava per sè dei 1250 franchi mensili che riceveva se non 60 franchi! Il rimanente lo divideva tra i suoi connazionali poveri.

Tuttavia la parte filantropica non doveva bastare lungo tempo all'attività della terrorista. Le notizie che giungevano dalla Russia la sbigottivano ogni giorno più: stabilì di rivolgersi al Comitato del gruppo terrorista di cui faceva parte sollecitando una missione pericolosa da compiere. La risposta del Comitato pervenne rapidamente: essa riceveva l'ordine di rimanere a Parigi fino a tempi migliori.

Ebbene — disse a suo cugino — io sono stanca di soffrire, sono stanca della mia inutilità: io mi ucciderò!

Dopo aver distribuito ai suoi amici il denaro che le rimaneva la signorina Rachele si chiuse nella sua cameretta: scrisse molte lettere nelle quali espose le sue idee rivoluzionarie e la causa del suicidio. Infine si distese sul letto: alle due del mattino di ieri tre colpi di rivoltella destarono i vicini: quali accorsero e penetrarono nella cameretta. La terrorista giaceva in un lago di sangue. Si era sparati tre colpi alla testa. La morte è stata istantanea. Immediatamente avvertito, il commissario del quartiere si recò sul posto per le constatazioni legali. Gli amici della suicida hanno avvertito telegraficamente i parenti. Il cadavere della disgraziata sarà ricondotto al paese natale.

Una brillante operazione di Brauliere.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 22:

Il Governo telegrafò al generale Lyautey le felicitazioni per la bella attitudine delle truppe e per il modo brillante con cui egli ha diretto le operazioni. Lo scopo prefissosi è stato parzialmente raggiunto: delle misure sono state prese perchè le truppe che hanno combattuto raggiungano le loro guarnigioni rispettive.

Il generale Lyautey telegrafò che una frazione della colonna Brauliere occupò, il 31 dicembre, i dintorni nord del mausoleo di Beni-Kaieb e raggiunse il giorno dopo la punta di Foucheli, punto culminante a 4420 metri di altezza, ove la bandiera francese fu issata e si incise l'iscrizione commemorativa su di una roccia. La colonna determinò le condizioni di penetrazione per le operazioni ulteriori di polizia.

Mandano da Melilla che la cannoniera *Marie Molina*, che era stata domandata telegraficamente dall'Autorità militare di Mahon, partì per Marchica. La cannoniera farà una crociera per appoggiare le operazioni delle truppe spagnuole e facilitare la ritirata della *mehalla* spagnuola.

Si ha da Cadice che, malgrado il cattivo tempo, il generale Damade è partito per il Marocco a bordo dia *Chasseloup*.

I funerali di Guyot Dessaigne

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 23,30:

La salma di Guyot Dessaigne è stata trasportata stamane al Ministero della giustizia e venne deposta sopra un catafalco in sala trasformata in cappella ardente, ove il pubblico è andato fino alle 13. Quindi si formò un corteo, che si recò alla stazione di Lione, con doppio cordone di truppe ed una folla considerevole, malgrado il freddo intenso. Alla stazione dei discorsi furono pronunciati da Dubost per il Senato, Brisson per la Camera, Clemenceau a nome del Governo, Cruppi a nome della Sinistra radicale della Camera, Morisson, presidente della Corte d'Appello, Falliéres e il Corpo diplomatico avevano salutata la salma prima del trasporto. Falliéres è ritornato poscia all'Eliseo.

Il corteo mosse alle 14,15 dalla piazza Vendome e le truppe rendevano gli onori. In testa al corteo si trovava il rappresentante di Falliéres, Dubost, Brisson, Clemenceau il Consiglio di Stato, il gran cancelliere della Legion d'onore, la Corte di Cassazione, la Corte dei Conti, ecc.

I varii oratori hanno fatto l'elogio dell'uomo privato e dell'uomo politico: Clemenceau ha portato il supremo omaggio al suo collaboratore, alla sua vita di lavoro dedicata al servizio dell'idea repubblicana, al suo patriottismo senza compromessi, alla sua imparzialità e all'alta coscienza del dovere.

Bomba trovata nei palazzi dello Tzar.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 7,25:

Si apprende da buona fonte che varie bombe sono state scoperte presso il palazzo imperiale di Tsarkoje-Selo e nell'appartamento occupato da Stolypine al Palazzo d'Inverno. Si ricorda che per garantire la sicurezza del primo ministro Nicola II aveva messo a sua disposizione una parte di questo magnifico palazzo.

Il pericolo di un terzo processo Harden.

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 16:

Secondo la *Berliner Tageblatt* ci è pericolo di un annullamento dell'attuale procedura del processo Harden, nel caso in cui il dibattimento non sia ripreso sabato, e ciò perchè il paragrafo 226 del Codice di procedura penale stabilisce che il dibattimento sul merito di un processo deve, in caso di interruzione, essere ripreso al più tardi tra quattro giorni, sotto pena di nullità: perciò è necessario che sabato il processo riccminci.

La situazione finanziaria di Torino
discussa al Consiglio Comunale.

Seduta del 3 gennaio 1908.

L'ordine del giorno, che si è ormai assottigliato di molto, reca come primo argomento da discutere il bilancio preventivo per l'esercizio 1908 e la relazione della Commissione. Nonostante però l'importanza dell'argomento, i consiglieri giungono nell'aula con ritardo anche maggiore del solito, tanto che i segretari solo alle 15,35 possono cominciare la lettura del verbale dell'ultima seduta.

Interrogazioni.

BRAIDA trova antiestetica la costruzione che si sta compiendo sotto la tettoia di Porta Nuova, la quale reca anche un impaccio alla circolazione di chi parte ed arriva. Raccomanda al sindaco di occuparsi affinchè alla costruzione non si dia seguito.

Il SINDACO ha chiesto piani e disegni della nuova costruzione: ma finora essi non gli sono ancora pervenuti. Veglierà attentamente affinchè nessuna nuova costruzione non deturpi nè rechi impedimento alla stazione centrale.

Dopo un'altra brevissima interrogazione di PAGLIANI si inizia la discussione generale del

Bilancio per l'anno 1908.

NOFRI rileva che entrambe le relazioni, quella dell'assessore per le finanze e quella della Commissione, hanno accenni molto significativi alla situazione finanziaria del Comune e ai radicali mezzi e rimedi che si intendono adottare, e giudica che la Commissione abbia alquanto mancato non esprimendo alcun suo giudizio sulle affermazioni dell'assessore per le finanze. Ora ciò che non fece la Commissione deve fare il Consiglio, ma prima occorre una dichiarazione esplicita, compiuta da parte del sindaco che confermi o non le asserzioni dell'assessore Palestrino.

Fa notare che stando così alle risultanze del nostro bilancio che più saltano agli occhi, si potrebbe credere ad una situazione veramente rosea: tanto che si hanno più di 2 milioni per spese straordinarie. Disgraziatamente però la spesa già fissata per queste spese straordinarie è tale da superare di parecchi milioni il residuo ad esse destinato.

Confessa di non aver ricevuto dalla lettura dell'attuale bilancio l'impressione che pare abbia avuto l'assessore per le finanze, che cioè occorra ricorrere presto a qualche mezzo radicale per rinsanguare le finanze municipali. Domanda fino a qual punto nelle opere nuove intenda andare l'Amministrazione, perchè solo fino ad un certo punto può andare la rappresentanza civica: fin là, cioè, dove la grandiosità e la rimodernazione della città possono ottenersi senza un sovrchio sacrificio da parte delle tasche dei contribuenti.

Esamina quindi brevemente la questione dell'allargamento della cinta daziaria, allargamento che varrebbe, per varie ragioni, a cosa re troppo, onde il miglioramento finanziario che promette sarebbe quasi irrisorio. Conclude ponendo al Consiglio il dilemma se convenga raccogliersi su quanto si è finora fatto, o se sia da preferirsi il proseguire sulla strada di spese per opere nuove da qualche anno seguita. Aspetta dal sindaco dichiarazioni precise e definitive.

DEPANIS è lieto che il smarrito delle idee espresse dal Nofri coincida assai con quanto egli, l'oratore, da parecchi anni va ripetendo.

La situazione attuale delle finanze comunali — dice — è la conseguenza della via grandiosa che da qualche anno la grandissima maggioranza del Consiglio, ivi compresa spesso la minoranza, s'è impuntata a battere».

Esaminando le cifre dei conti consuntivi del 1899-1906, fa notare che le entrate ordinarie sono in aumento di circa 3 milioni e 700 mila lire: nel col aumento il dazio contribuisce però per oltre 2 milioni (mentre in sovrimposta fondiaria non è certo aumentata proporzionalmente).

Considera poi gli aumenti nelle spese, facendo notare che in solo otto anni e pel solo servizio amministrativo interno la spesa è aumentata di quasi 300 mila lire, e richiamando l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'aumento complessivo sulle spese ordinarie è straordinarie, ma annualmente ricorrenti, in due anni fu di 2 milioni e 770 mila lire.

Ad ogni modo, la differenza tra l'aumento delle spese e quello delle entrate resta di lire 916 mila; tale differenza però — osserva — è bassa quasi esclusivamente sul gettito del dazio.

Ricorda le disponibilità di bilancio che si ebbero in questi ultimi anni, disponibilità che furono certo non piccole, e si domanda come si è potuto arrivare alle strettezze attuali.

Biasima il sistema, ormai troppo invalso, di votare spese, siano pure non gravi, non in sede di bilancio ma alla spicciolata: così si arriva, come quest'anno, ad aver votato quattro milioni di spese straordinarie, cui si deve ora sopperire con prestiti.

Domanda anch'egli alla Giunta cosa intenda fare, e intanto dichiara che l'assessore per le finanze ha perfettamente ragione nel constatare che occorre adottare mezzi radicali per aumentare le entrate del Comune. A grosse spese è necessario che faccia riscontro un rincrudimento delle tasse. Il contribuente deve esperare e convincersi una buona volta che non basta chiedere a mezzo dei Circoli e delle Associazioni o con Memoriali, ma che occorre dir anche il quid per soddisfare ai suoi desiderii *(bravo!)*.

Ripete in domanda al sindaco: che dica chiaramente con quali mezzi intenda mettere in opera il programma che finora ha avuto l'approvazione del Consiglio, e non vorrebbe in risposta troppe volte usata, che conviene avere fede nel progresso e nell'avvenire della nostra città *(approvazioni)*.

L'assessore per le finanze.

PALESTRINO, assessore per le finanze, accennando al periodo così discusso della sua relazione che parla dei nuovi mezzi finanziari da adottare, fa notare che esso deve essere posto in relazione non soltanto colla situazione attuale, ma anche colle grandi opere nuove che al Municipio si chiedono, quale ad esempio, l'attuazione del nuovo piano regolatore. La necessità di nuove entrate è già stata ricordata molte volte al Consiglio, e la ricordò anche nella sua relazione la Commissione del bilancio del 1907. Fa notare che negli ultimi anni si dolerono fare, per le buone condizioni del bilancio, stanziamenti per opere straordinarie per 4 milioni, oltre i 25 previsti dal piano finanziario del 1905.

Riconosce tuttavia, anche per le nuove opere cui si deve provvedere e che non sono contemplate nel piano del 1905, la necessità di un nuovo piano finanziario. Con tutto ciò però non vuole dire che oggi stesso, in sede di bilancio, si debba discutere e deliberare sui nuovi cespiti di entrata cui si dovrà ricorrere: discussione e deliberazione che più opportunamente si potrebbe fare invece quando riferirà la Commissione speciale che studia la possibilità di una riforma del nostro sistema tributario.

Per ciò che poi riguarda la disponibilità di Bilancio, deve francamente riconoscere che esse ormai non bastano più a soddisfare le continue richieste di opere pubbliche, di miglioramenti che giungono da ogni parte della città alla rappresentanza comunale.

Non può del resto non far notare che il contribuente torinese è, rispetto a quelli di quasi tutte le più grandi città italiane, quello che paga meno.

SINCERO fa notare che il Bilancio del 1908 non è un bilancio straordinario, ma il primo di una serie di Bilanci che inevitabilmente si presenteranno d'ora innanzi data gli anni. «Noi non ci troviamo di fronte a circostanze eccezionalmente sfavorevoli, ma anzi a circostanze eccezionali favorevolissime. Il Bilancio che ci sta davanti non è un Bilanc

I MAESTRI CANTORI DI NORIMBERGA

Quindici anni sono trascorsi da che sulle scene del Teatro Regio comparvero per la prima volta il cavalleresco ardore di Walther von Stolzing, la grazia delicata di Eva Pogner, l'astiosa pedanteria di Beckmesser, la nobiltà di Hans Sachs, l'ingenuità fanciullesca di David e l'astuzia di Maddalena. Il rigido sussiego professionale dei Maestri cantori e la giocondità birichina dei loro apprendisti: gli affetti, le figure, i casi di quel piccolo comico mondo borghese del Rinascimento tedesco che con la superba versalità del suo spirito Riccardo Wagner, creatore inesauribile di poesia, diede a compagno dei mondi più alti della tragedia e del mito usciti dalla sublimità del suo genio. Vi ritornano stasera indirizzandosi ai sensi ed ai cuori nei quali lasciarono la loro impronta il tragico lamento del *Tristano*, la drammatica violenza del *Crepuscolo*, la trionfante ebbrezza di vita del *Siegfried*, la serenità olimpica dell'*Oro del Reno*, quasi a purgare dopo gli accenti ed i fremiti eroici, le lotte ed i lutti, il complemento necessario all'integrazione della visione umana, la grazia fresca, l'ironia scherzosa, la festività sorridente, le gioie e i dolori non immedicabili della vita comune.

Non più tragedia, ma commedia. Commedia, ma non « opera comica ». Nulla hanno di comune i *Maestri Cantori* con l'antica opera comica. Commedia sono, ma poema: non intreccio buffo di casi, inteso a promuovere il riso, ma rappresentazione sottilmente psicologica di realtà, in cui la comicità balza discreta e spontanea, fa cui vibra e si effonde non sovrasimo profumo l'eterna poesia degli affetti umani. Il realismo gretto non poteva neppur per un istante sollecitare la psiche di un Wagner. Pur nella rappresentazione dei più umili casi dei piccoli borghesi di una piccola città egli non poteva non far opera di poesia.

***

La favola del poema è risaputa. Walter von Stolzing, giovane e bello cavaliere di Franconia, ospite a Norimberga dell'orafice Veit Pogner, è stato teneramente colpito dagli occhi celesti e dai capelli biondi della giovine figlia del ricco artiere, e nella chiesa di Santa Caterina spia, mentre l'organo suona e il coro si alza solenne per le navate gotiche, la gentile figura di lei inginocchiata accanto alla nutrice Maddalena. E poichè il coro finisce e i borghesi sfilano uscendo dalla chiesa, domanda furtivamente ad Eva una parola e una promessa d'amore, e l'ottiene, ma apprende pure che Eva è promessa dal padre al maestro che nel concorso poetico che si terrà nel susseguente giorno di San Giovanni otterrà la palma. Che fare? Walter non ha alcun titolo per sperare nella vittoria. L'astuta Maddalena confida il cavaliere a David, l'apprendista di Hans Sachs, il ciabattino poeta che è la gloria di Norimberga e l'onore della corporazione dei maestri, affinchè David gli insegni l'arte.

Nella chiesa sgombrata, i garzoni portano le panche e ordinano la sala che deve accogliere i maestri cantori. Entrano essi e fra essi Kothner, il fornaio segretario, Beckmesser, lo scrivano e censore, rigida figura di pedante invidioso, segretamente innamorato di Eva ed aspirante alla sua mano, Pogner, e infine la nobile figura serena di Hans Sachs, il fecondo poeta di innumerevoli canti, il cantore di Lutero e l'amico del Dürer.

I maestri seggono e Pogner, commosso, annunzia solennemente quel dono egli offra al maestro che riuscirà vincitore, ed annunzia pure che il suo ospite, il cavaliere Walter von Stoltzing, desidera di essar accolto cantore. Stupore e diffidenza accolgono la domanda: un nobile che vuol diventare maestro. Beckmesser fiuta il futuro rivale e si dimena con osservazioni irose. Dove imparò Walter l'arte poetica?

« Nel cuor dell'inverno, risponde Walther, ascanto al fuoco, il libro di un poeta, Walther von der Vogelweide mi insegnò la poesia ».

Si appresta l'esame. Beckmesser si nasconde dietro la tenda, ove segnerà col gesso sulla lavagna gli errori di prosodia e di stile. « Cominciate » grida la sua stridula voce. E Walther comincia, e canta un appassionato, audace, libero inno alla primavera; ma alla seconda strofa Beckmesser interrompe il canto mostrando la lavagna rigata di innumerevoli segni. I maestri si agitano, ridono, insorgono, i garzoni tumultuano. Inutilmente Sachs, colpito da quell'onda di poesia nuova, insofferente di regole, ma viva e possente, protesta contro la stroncatura. La seduta finisce in tumulto. I garzoni danzano in tondo cantando con piglio ironico la canzone della corona. Il loro canto si inserta e trionfa di quello languente di Walther. Walther, respinto a voti unanimi, esce irato e sdegnoso. Sachs lo osserva con tristezza in silenzio.

***

L'atto secondo ci mostra un pittoresco angolo della vecchia Norimberga. Le case di Sachs e di Pogner si fronteggiano. E' la sera. L'arrivo di Sachs mette in fuga i garzoni che cantano e danzano inneggiando alle feste di San Giovanni. Sachs pensoso si siede e si attarda al lavoro; il suo pensiero è altrove. I ritmi, gli accenti, gli slanci del canto di Walther gli tornano all'orecchio, gli turbano il cuore: « Antico egli è e insieme moderno; fiero è il suo canto; giammai io toccai così alto volo... ». Una forma femminile esce dalla casa vicina: è Eva che viene a discorrere col vecchio amico. Eva vuol sapere come andò l'esame: ella si preoccupa di cader preda di Beckmesser. Perchè non vuol dica scherzando e sapendo che Sachs l'ama e che, sol che volesse, potrebbe riuscir vincitore. Ma Sachs deride la proposta. Egli ha già operato nel suo cuore la rinunzia a quel sogno.

Eva lo lascia. Sachs rientra nella bottega. Nell'ombra Walther attende Eva; gli innamorati si seggono su di una panca celata fra i fiori. Disperati di potersi unire meditano la fuga. Ma Sachs ha inteso e veglia a impedirla. Ed ecco un suono di liuto. E' Beckmesser che si avanza per cantare una serenata ad Eva. Ma è Maddalena che si affaccia al balcone con la veste della padrona. Sachs trae fuori il suo deschetto e si diverte a interrompere la serenata battendo col martello sulle suole che spiana. Beckmesser si strugge di bile. David che giunge, credendo che egli insidii la virtù di Maddalena, la sua innamorata, la prende a busse. I borghesi svegliati dal rumore si affacciano, scendono armati di bastoni. Un tumulto spaventoso mette a rumore tutto il quartiere. Urla, bastonate, colluttazioni. Nella confusione Eva e Walther tentano di fuggire. Ma Sachs veglia: spinge Eva nella casa paterna, caccia Walther nella propria. In quella s'ode il suono del corno della guardia notturna. Tutti si strappano alla mischia, smettono le grida e le ingiurie, scappano a rinchiudersi in casa, e nel trivio rimasto deserto il vigile, stupito di non trovar traccia del tumulto da cui è stato attratto, si frega gli occhi, si guarda attorno, dubitoso che sia stata fatta illusione ai suoi sensi da qualche malvagio spirito della notte di S. Giovanni, e suona il corno e grida l'antico monito: « buona gente, sen le undici sonate, guardatevi dai mali spiriti. Loda al Signore! ».

***

L'atto terzo ci mostra la casa di Sachs. Assiso nel seggiolone, assorto nella lettura, Sachs medita sul parco tumulto che trasse tanta gente a picchiarsi senza ragione, e più pensa ai giovani cuori a cui vorrebbe donare la gioia col sacrificio del suo proprio bene. Walther giunge a trarlo dai suoi pensieri, e canta il sogno che ha fatto, la poesia che ha composto e con la quale concorrerà per ottenere la mano d'Eva. E Sachs la scrive sopra un foglio e fa cuore a Walther, bene augurando della vittoria. La bottega è rimasta deserto. Beckmesser vi giunge, e, girando per la stanza, scopre il foglio. Una poesia di Sachs! Sachs aspira alla mano di Eva! Irato, se ne impadronisce. Sachs sopraggiunge. Beckmesser lo rimprovera serenamente di attreversargli la via. Un inganno gustoso sorride alla mente di Sachs. « Vi regalo la poesia » dice a Beckmesser. E il pedante, colto in inganno, giubila e ringrazia.

La seconda parte del terzo atto si apre sulle ridenti rive della Pegnitz: è il giorno di San Giovanni. Nell'attesa del concorso, tra la folla giubilante, le Corporazioni operaie sfilano col loro emblemi, cantando i loro inni, mentre i maestri prendono posto negli scanni. Il popolo canta le lodi di Sachs, e Sachs ringrazia. Ed ecco Beckmesser presentarsi e dire il suo canto di concorso. Egli ha adattato la musica della serenata alle parole mal decifrate di Walther. Alle assurdità che ne sorgono il popolo ride. Beckmesser, irritato, grida: « Ebbene, è una poesia di Sachs. Ma Sachs spiega l'equivoco, e presenta Walther, che canta il suo poema, e confonde il pedante. Tra la gioia del popolo Pogner gli affida Eva e gli tende la collana di maestro. Ma Walther la rifiuta. Senonchè gravemente Sachs lo ammonisce a non spregiare i vecchi maestri che tennero alto l'onore della poesia patria.

***

Tale la favola: semplice e talora ingenuo intreccio di casi, ma resa immortale dal linguaggio musicale che ne forma l'anima. In nessun'altra forse delle opere del Wagner la determinazione psicologica e pittoresca ottenuta per mezzo dei motivi conduttori fu spinta più innanzi. Per essa questa commedia che fu detto il poema della nobiltà morale (poichè nella figura di Sachs su cui si incardina l'azione, risplende la bellezza della bontà attiva che vince verso l'amarezza nobilmente sofferta giunge alla serenità ed alla gioia) splende fra le sorelle di una bellezza particolare. E' un fulore irresistibile di melodia non spensieratamente giocondo, ma vivacemente scherzoso, ora umoristicamente barocca, ora lussuosamente accorata, uno zampillare di ritmi, uno svariare di colori, un effondersi di profumi ricchi di grazia e di gentilezza non prima immaginate. Dalla superba, possente, cantante sonorità del preludio in cui il tema di marcia del maestro cantore Wilsing svolge la sua pedante strapotenza tronfia, in lotta col lirico canto dell'arte nuova con cui si fonderà poi in una unione gloriosa, alle severe volute dell'onda corale nella chiesa; dal canto di Walther alla primavera, in cui sono tutti i languori e la gioia velata di passeggera mestizia della natura pubescente, alla deliziosa canzone e ballo della corona; dall'ineffabile tessuto di voci misteriose e presaghe che accompagna la fantasticheria di Hans Sachs, all'idillico susurro che sembra avvolgere i due amanti coll'alito di tutti i profumi inebrianti della notte d'estate; dal duro ritmo della canzone di Sachs ritmata dai colpi di martello, alla grottesca serenata di Beckmesser; dalle barocche e pedanti volute delle leggi della tabulatura alla travolgente irruenza della bastonatura; dalla nobiltà sublime del preludio del terzo atto in cui sembra espandersi la grandezza morale di un cuore fatto veggente dalla sofferenza e superiore dalla bontà, al canto di vittoria di Walther in cui è la pace del bene raggiunto, quale meravigliosa affiorescenza di forme, aristocratiche pur nella dipintura popolaresca, poetiche pur nella rappresentazione realistica!

Quando nel 1845 il Wagner produsse a Dresda il *Tannhäuser*, l'opera se piacque al pubblico ebbe la critica ostile. Fin da quell'anno il Wagner pensò a creare un contrapposto comico alla lotta dei bardi, nel quale deridere l'ostilità della critica rigida e pedante che invano si sforza di soffocare le tendenze rinnovatrici, e scrisse il *Lied* di Walther e il quintetto. Ma poi abbandonò la commedia pel *Lohengrin*, nè vi ritornò fino a quando la caduta clamorosa del *Tannhäuser* a Parigi nel '61 gli rinnovò nello spirito quel bisogno di espressione. Nel '61 scrisse il poema, nel '62 cominciò a Biberich la composizione e la terminò a Triebchen nel '67. La prima rappresentazione ebbe luogo a Monaco nel 1868 sotto Bülow e Richter.

A Torino i *Maestri Cantori* furono rappresentati per nove sere nel dicembre del 1892 e gennaio 1893 sotto la direzione di Alessandro Pomè. *Walther* era Cremonini, *Eva* la Ferrani, *Sachs*, Sparapani; *Beckmesser*, Polonini; *Maddalena* la Cernoch, *David*, Ramini.

La riproduzione, che sarà diretta stasera dal maestro Tullio Serafin, avrà ad esecutori: il tenore Taccani (*Walther*), la signorina Boguska (*Eva*), il baritono Magini-Coletti (*Hans Sachs*), la signorina Tina Alasia (*Maddalena*), il tenore G. Pini-Corsi (*David*), il baritono Giardini (*Beckmesser*), il baritono Masini-Pieralli (*Kothner*), il basso Manuelli (*Pogner*).

La chiusura della Scuola professionale di Biella per una agitazione degli studenti.

Ci telefonano da Biella, 3, ore 24:

Da parecchi giorni gli studenti della Scuola Professionale di Biella erano in agitazione, la quale minacciava di prendere delle proporzioni gravi.

Le cause che hanno portato a questa grave agitazione hanno per movente il malcontento degli studenti per il modo con cui viene impartita la materia della tecnologia dal prof. Giovanni Ferraris, succeduto al prof. Oscar Grolici per regolare concorso sin dall'ottobre scorso, dopo essere stato non soddisfacente per tutto l'anno passato.

Gli studenti, che si ritennero danneggiati da questo nomine nei loro interessi, per far valere le loro ragioni scrissero un Memoriale, che inviarono al direttore della Scuola Professionale ed al presidente del Consiglio di perfezionamento della Scuola stessa. Con ciò essi intendevano di salvare la suscettibilità del professore e della Direzione.

Il direttore della Scuola comunicò verbalmente agli allievi che il caso sarebbe stato studiato ed intanto sollecitava gli allievi a continuare i corsi. Gli studenti attesero ancora parecchi giorni, sperando di avere altre comunicazioni. Intanto sopravvenivano le vacanze natalizie, e la Direzione aveva fiducia che nel frattempo l'agitazione sarebbe svanita e che al ritorno dopo le feste tutti sarebbero tornati alle lezioni.

Ma gli studenti, convinti della bontà delle loro ragioni, vollero avere una risposta decisiva alle loro domande, che consistevano nell'allontanamento del prof. Ferraris, ed avvisarono che, essendo stanchi di attendere la Direzione, avrebbero preso delle gravi deliberazioni.

Il Consiglio di perfezionamento, del quale fanno parte elementi personalità, quali l'ing. Biaggi, il comm. Serralunga ed il sindaco, ing. Sella, adunatosi al completo, deliberava di dare le opportune disposizioni per il buon andamento delle lezioni. Tale comunicazione essendo stata ritenuta troppo generica dagli studenti, questi deliberarono in massa l'astensione dalle lezioni a partire da stamane.

Stasera il Consiglio comunale si riunirà d'urgenza per prendere deliberazioni in proposito, e si decise la chiusura della Scuola sino a venerdì prossimo, ammonendo che gli studenti che non si presenteranno in tale giorno saranno ritenuti come dimissionari.

Può la salma dei Giusti essere tumulata in Santa Croce?

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 10,20:

Il *Nuovo Giornale* pubblica stamane il risultato del *referendum* indetto dallo scrittore Romeo Pazzini fra gli artisti italiani circa la traslazione delle ceneri di Giuseppe Giusti entro Santa Croce da lui proposta al Consiglio comunale per solennizzare il centenario della nascita del poeta. Risposero favorevolmente Marradi, Fucini, Tesioni, Mazzoni, Alfredo Baccelli, Edmondo De Amicis, che scrisse: « Sono meravigliato e dolente che la sua proposta non abbia avuto l'approvazione universale ».

Stecchetti dichiarò invece di ammirare gli intenti del poeta, ma meno l'arte sua, che gli pare artificiata. Tuttavia aggiunge che Giusti può stare in Santa Croce, perchè vi sono altri minori.

Il Rapisardi vorrebbe l'esclusione del Giusti da Santa Croce se questa fosse riservata ai soli geni universali, come Galileo e Dante, ma poichè vi sono Capponi, Niccolini e Vannucci, non vuole contesa l'onorato posto al poeta.

Domenico Gnoli non può esprimere voto favorevole alla proposta.

Ventimila lire per la vita di un soldato.

Ci telegrafano da Messina, 3, ore 21:

Nel mese di gennaio 1906 un soldato del genio, Sebastiano Samacchia, pugliese, trovandosi nel quartiere di Santa Maria della Scala, passando dal balcone per recarsi alla latrina, per l'improvvisa rottura della lastra cadde nel cortile da un'altezza di circa 12 metri, riportando delle lesioni, in seguito alle quali morì alcuni giorni dopo. Si aprì procedimento penale per falso colposo e si fecero varie perizie, fra cui una da parte del generale Durelli, comandante del genio, mandato appositamente per un'inchiesta dal Duca d'Aosta, comandante del Corpo d'armata di Napoli, da cui dipende il genio. Il procedimento penale si chiuse con una ordinanza di non luogo.

La causa si è trattata ora dinanzi al Tribunale, che condannò la Direzione del genio militare a pagare 20 mila lire ai genitori del Samacchia, oltre agli interessi e alle spese del giudizio. Difendevano la famiglia Samacchia il senatore Salenzano e gli onorevoli Lodovico e Luigi Fulci. Il Ministero della guerra era rappresentato dall'avv. Quartaroni.

Dimostrazioni in una chiesa a Paderno Udinese.

Ci telegrafano da Venezia, 3, ore 9,20:

Perviene da Paderno Udinese notizia di un pandemonio avvenuto l'altro ieri in quella chiesa parrocchiale, a causa della predicazione di quel parroco verso il sacerdote don Cantoni in confronto del cappellano don Gentilini, predilezione che aveva suscitato grave malumore nel paese. Nel pomeriggio dell'altro ieri, quando il don Cantoni salì sul pergamo, in folla, che gremiva la chiesa, sollevò un baccano enorme urlando, fischiando ed impedendo al predicatore di farsi ascoltare. Le donne fuggirono spaventate, mentre fuori della chiesa nuova gente ingrossava le file dei dimostranti. La funzione religiosa dovette svolgersi senza la predica, e quando il don Cantoni uscì dalla porta laterale della chiesa, la dimostrazione ostile si rinnovò con urla, fischi ed improperi, che si tramutarono in evviva sacerdoti quando comparve il don Gentilini. L'Autorità indaga per scoprire gli organizzatori della dimostrazione.

I funerali dell'usciere Guerra morto nello scoppio del gas.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

I funerali dell'usciere Guerra, morto in seguito allo scoppio alla Borsa di Roma, sono riusciti imponenti. Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente ed il vice-presidente, e vari consiglieri della Camera di commercio, quasi tutti gli impiegati e gli uscieri della Camera di commercio e della Borsa, il Sindacato degli agenti di cambio e la Società dei negozianti, i presidenti ed i Consigli di amministrazione delle Banche di Roma, e varii altri rappresentanti dei principali Istituti finanziari di Roma. Seguivano il corteo anche la Società dei portieri e degli ex-carabinieri, e molti fattorini telegrafici. Erano state inviate moltissime corone, tra le quali una del Municipio di Roma. Il corteo si è sciolto in piazza Barberini.

La ripresa dei lavori alla Borsa di Roma.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

Oggi ha avuto luogo alla Borsa di Roma l'ordinaria riunione. E' stata costruita una galleria di legno dalla porta dell'ingresso principale sino alla sala addetta di consueto alla *grida*. Questa sala non aveva molto sofferto per causa dello scoppio, e quindi tutto è proceduto con ordine, senza incidenti. Gli apparecchi telefonici e telegrafici però non funzionavano. La sala aveva la consueta animazione.

Una signora gravemente ferita da un portiere.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

Si è costituito alla Questura di Roma il presidiacato Arozzi Romolo, muratore, disoccupato. Interrogato, ha detto che stamane, in piazza Vittorio Emanuele, aveva vibrato dei colpi di coltello nel lato sinistro del collo alla signora Ersilia Crescenzi, perchè credeva che l'anno scorso, quando egli era portiere dello stabile ove abitava la Crescenzi, questa si fosse lamentata di lui coll'amministratore, che lo licenziò dal servizio. La signora è stata trasportata all'ospedale, ove i medici constatarono ferita di taglio e di punta alla regione mastoidea sinistra, per le quali si preservarono il giudizio.

L'aggressore è un epilettico, e una volta fu già ricoverato al Manicomio.

La persecuzione dei polacchi in Prussia.

Berlino, 3, ore 18,30.

Come sapete il Governo prussiano ha vietato agli agricoltori polacchi di acquistare terre in alcune contrade della provincia di Posen e di costruirvi abitazioni senza previa autorizzazione. Al primo coltivatore contro il quale questo provvedimento fu applicato, è stato donato per sottoscrizione pubblica dai suoi concittadini un carrozzone nel quale si è allogato con la sua famiglia per lavorare sulle sue terre: egli ha trovato subito numerosi imitatori.

Il sindaco di Lindenhurzah allora ha notificato a tutti i contadini polacchi abitanti sul territorio del Comune che dovevano sopprimere entro tre giorni, sotto pena di multa, tutti i focolari delle loro case a quattro ruote in virtù della legge che vieta loro di avere fuoco sulle loro terre. Il 2 di dicembre un usciere si presentò presso uno d'essi per riscuotere due franchi e cinquanta, ammontare delle spese cagionate da una di queste intimazioni.

Non riuscendo ad esigere tale somma l'usciere sequestrò il carrozzone che sarà venduto all'incanto con tutti i mobili che contiene. Il giornale polacco la *Gazzetta di Gruduziadzna* che riferisce questo fatto aggiunge: « La bande dei zingari e dei ladri possono avere i loro carrozzoni riscaldati ma i polacchi ciò non possono avere nemmeno sulle loro proprie terre! »

Una conseguenza giudiziaria della farsa Druce-Portland.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 16:

Si sa che uno dei principali testi di G. H. Druce era un americano per nome Roberto Caldwel, il quale aveva affermato di avere imbalsamato il feretro di T. C. Druce. Caldwel fu accusato di spergiuro, e fuggì in America ove fu arrestato e poi rimesso in libertà sotto cauzione, perchè il suo stato di salute destava serie inquietudini. Il risultato dell'esumazione di lunedì scorso è venuto, naturalmente, a confermare l'accusa lanciata contro di lui. Si annuncia ora che i documenti che si riferiscono a questo affare sono stati rimandati all'Ambasciata inglese a Washington per cura del ministri dell'interno e degli esteri. Questi documenti comprendono una copia delle deposizioni di Caldwel nel processo Druce a Londra. Si pensa pure a mandare al più presto possibile una copia del rapporto del dott. Pöper, medico legale incaricato della esumazione della bara di T. H. Druce. Nel caso in cui l'estradizione venga accordata, due *detectives* inglesi si recheranno agli Stati Uniti per ricondurre Caldwel in Inghilterra.

La preparazione elettorale al Portogallo

Ci telegrafano da Lisbona, 3, ore 14:

Il *Seculo* annuncia che i partiti progressista e « riformatore » hanno deciso di abbandonare i repubblicani e di contendere da soli i seggi di Lisbona ai candidati del Governo nelle prossime elezioni politiche.

Dispacci ufficiali e privati da tutte le parti del Portogallo annunziano che l'installazione dei Consigli amministrativi locali nominati dal Governo non ha dato luogo ad alcun incidente notevole. La tranquillità è generale e supera ogni previsione. In alcune località si ebbero dimostrazioni inoffensive e individuali con resistenza passiva, in altre le dimostrazioni si sono convertite in passeggiate a cortei con musica.

Ingegnere italiano assassinato in Cina

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 21:

Un cablogramma da Solangai dice che un ingegnere italiano, mentre stava facendo la misurazione chilometrica della distanza tra Kwei-Yang-Fou e Yun-Nang-Fou, è stato assassinato.

Tumulti di leghisti nelle Puglie.

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 22:

A Ruvo iersera alcune migliaia di leghisti discutevano in piazza sulla mancata soluzione della questione demaniale: alcuni partigiani dell'amministrazione, presenti, commentavano vivacemente il contegno dei leghisti. Questi, indignati, insultavano e caricavano due alloggio un partigiano dell'amministrazione, provocando con grida ed urli l'intervento dei compagni. Ne nacque una asprissima zuffa e violenta pugni, bastonate e sassi, e si spararono anche dei colpi di rivoltella. Accorse la truppa per dividere i contendenti. I leghisti allora improvvisarono una dimostrazione girando per le vie della città con grida di: Abbasso l'Amministrazione, vogliamo la soluzione della questione demaniale. Da Bari e Barletta sono giunti rinforzi, essendo gli animi eccitatissimi.

Un telegramma di Stefano Canzio.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

Il generale Stefano Canzio, presidente del Consorzio portuario di Genova, ha telegrafato alla *Tribuna*: « Prego pubblicare che, contrariamente a false, tendenziose voci, le cifre ufficiali della dogana segnano per l'anno decorso un aumento nel traffico del porto di Genova, e che attualmente ben diciotto navi stazionano in avamporto, attendendo il loro turno di ingresso, poichè tutti gli accosti ai nostri moli sono occupati da piroscafi sbarcanti merci, vero confortante indizio per il traffico del nuovo anno ».

Una minaccia di sciopero al porto di Napoli.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che gli operai scaricatori del porto stamane avevano abbandonato il lavoro, ma nel pomeriggio lo hanno ripreso, per non intralciare oltre il traffico. Intanto i rappresentanti degli operai si abboccheranno col rappresentanti della Cooperativa, per cercare di comporre il dissidio, sorto per avere la Cooperativa stabilito un compromesso, non ancora ultimato, con la Società di Navigazione, che, a quanto pare, consente ribassi di tariffa per lo scaricamento.

Stabilimento tipo-litografico distrutto da un incendio.

Ci telegrafano da Venezia, 3, ore 9,10:

Stanotte un violento incendio distrusse lo stabilimento tipo-litografico ed il deposito di carta di proprietà del deputato Egisto Zabeo, sito sul viale della stazione di Mestre. Accorsero una compagnia del 37.o fanteria, un plotone di cavalleggeri *Vicenza*, il personale, i facchini della ferrovia, una folla di cittadini ed i pompieri, il cui servizio lento e difettoso permise al fuoco di propagarsi a tutto lo stabilimento. I danni, non ancora precisati, sono ingenti.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Personale d'Amministrazione — Giordano, ufficiale d'ordine ad Alessandria, è trasferito a Novara — Bonfiglio, ufficiale d'ordine, è trasferito da Novara a Genova — Zanuso, ufficiale d'ordine, è trasferito da Genova a Roma.

Dogane — Pezzi, ufficiale alle Dogane di Torino, è promosso alla prima classe e confermato a Torino — Bertone, ufficiale alle Dogane di Ventimiglia, è promosso alla terza classe e confermato a Ventimiglia — Bazile, ufficiale aggiunto alle Dogane di Genova, è promosso ufficiale e confermato a Genova — Panchiasco, ufficiale aggiunto alle Dogane di Genova, è promosso ufficiale effettivo e confermato a Genova — Rossi, volontario alle Dogane di Torino, è nominato ufficiale aggiunto e destinato a Modane — Fascio, volontario alle Dogane di Genova, è nominato ufficiale aggiunto e destinato a Chiasso — Angela, ufficiale aggiunto alle Dogane di Genova, è trasferito a Modane — Coppolino, ufficiale alle Dogane di Porto Empedocle, è trasferito a Ventimiglia — Porlezza, assistente alle Dogane di Genova, collocato in aspettativa per motivi di salute, è richiamato in attività di servizio — Piazza, ufficiale a Ventimiglia, è trasferito a Catania.

Imposte — Gabrielli, verificatore meccanico nel personale delle tasse di fabbricazione a Novara, è trasferito a Padova — Crimini, verificatore nel personale delle tasse di fabbricazione a Padova, è trasferito per sua domanda nella provincia di Genova — Rizzoli, agente all'Agenzia delle imposte a Savigliano, è trasferito a Buronto — Levi, agente all'Agenzia delle imposte a Gorgonzola, è trasferito a Savigliano — Davico, agente all'Agenzia delle imposte di Oleggio, è trasferito a Cuneo — Merlo, agente all'Agenzia delle imposte di Ghilarza, è trasferito ad Oleggio — Rachelli, aiuto all'Agenzia delle imposte di Magenta, è trasferito ad Asti — Grilli, ingegnere-capo a Genova, è trasferito a Brescia — Sesia, ingegnere-capo a Massa, è trasferito a Genova (prima titolare dell'Ufficio tecnico di finanza).

REATI E PENE

I DRAMMI DELL'ADULTERIO

Il processo del farmacista che ha ucciso il notaio.

(Corte d'Assise di Torino).

La signora Paolina Bellardi ha mancato più volte alla fede coniugale. Nell'incarto processuale che vo sfogliando per riassumere l'istruttoria di questo che deve essere uno dei più drammatici processi delle prossime quindicine di Assise, si discorre di essa in modo poco lusinghiero: le si rimprovera specialmente di essere stata causa, colla sua mala condotta, della tragedia che ha costato la vita ad un giovane professionista e la rovina di un uomo, che mite e modesto, non aveva ambito che di vivere tranquillo e sereno, coi proventi della sua onesta professione e nella pace quieta della famiglia.

Diventato ad un tratto eroe di un dramma sanguinoso, il farmacista Luigi Bellardi si trova nel suo nuovo ruolo impacciato, umido, senza energia, come già lo era stato come marito. Gli atti processuali dipingono a larghi tratti il carattere del disgraziato omicida: ma la sua figura balza dalla narrazione dei fatti, così miserevole, così meschina per umiltà e per rassegnazione da muovere non si sa, se più a sdegno per la dignità umana o se a pietà per tanta tristezza di vita. Ora l'omicida ha parole di profondo rimpianto per la sua vittima. Marito, non aveva saputo ribellarsi alle prepotenze ed alle violenze dell'amante della sua moglie, e anzi nella sua rassegnazione quasi vile e nella sua umiliazione sconfortante mendicava sempre al suo cuore troppo tenero e forse troppo innamorato ancora una parola di amore e di commiserazione per la donna che impudentemente lo copriva di ridicolo e di vergogna.

Nella sua piccola anima il disgraziato è giunto a deplorare che l'arma non abbia rivolto la bocca fumante contro di lui. Forse era questa più atrocemente ironica fine al suo romanzo nel quale è una vena inesauribile di umorismo, ma d'un umorismo che finisce di stringere il core e di premere le lacrime.

Anche le anime più pavide, più trepide, più timide raccolgono in un momento, quasi sempre improvviso, inaspettato a loro e agli altri, tutta in somma della loro energia ed esplodono allora nella violenza più terribile e più inesorabile. La figura di questo marito battuto, vilipeso, minacciato persino nel suo non pingue patrimonio, ad un tratto, come di scatto è balzata fuori come il tipo classico del marito implacabile che vendica con mezzi estremi anche i non estremi insulti del suo onore coniugale. Ha impugnato la rivoltella. Come il buon cacciatore ha sorpreso il lupo nella tana e l'ha ucciso con colpo fermo e mira precisa.

Ma ora nel silenzio del carcere, dove per lo più gli uxoricida consumano amare denunzie loro stessi, rodendosi, la loro rabbia ed il loro furore, il mite farmacista, che ha ucciso l'uomo che lo insultava dopo avergli presa la moglie, che gli contestava il diritto della paternità del bimbo, intesse i suoi piani per la vittima, colle speranze di presto riabbracciare in un grande amplesso di perdono la moglie, che è pure una donnetta piacente.

Tutto ciò appare qua e là nell'incartamento, per quanto possa parere fantasia di romanziere

L'ATTO D'ACCUSA.

L'incartamento non è voluminoso. Colla confessione dell'imputato il processo era ridotto meno tormentoso di ricerche: la voce pubblica poi era così uniforme nel denunciare i rapporti tra i vari protagonisti del dramma, che l'istruttoria, in breve, poté condursi a compimento.

L'atto d'accusa così lo riepiloga:

Nella sera 18 sett. 1907 circa le ore 20 in Burlasco, alcune persone abitanti nelle vicinanze della farmacia esercita dal Bellardi Luigi furono impressionate per l'esplosione improvvisa di un colpo di pistola o rivoltella. Accorse sul luogo ebbero a vedere assalire al suolo, a due o tre passi da detta farmacia, nella posizione di chi uscisse e si allontanasse dalla stessa, il corpo di un uomo ben tosto identificato pel notaio Brogliera Antonio fu Bernardo d'anni 39, da Casalgrasso, residente per la sua professione a Burlasco. I soccorsi prestatigli tornarono inutili perchè ben tosto spirò senza proferire parola.

Fatte dalla competente autorità di polizia le necessarie indagini, non riuscì difficile di accertare immediatamente che si trattava di delitto perchè il Brogliera era stato colpito nella schiena da un proiettile d'arma da fuoco e perchè essendo noti in paese i di lui rapporti coll'avvocato colla moglie del farmacista e gli attriti che per tali ragioni e per il contegno impudente e spavaldo del due amanti ed in spesa del Brogliera, si erano accentuati da qualche tempo fra il marito tradito ed il Brogliera. Di vero recatasi l'autorità nella farmacia del Bellardi procedette al suo arresto e ne ebbe esplicita confessione di esser stato autore del misfatto.

Praticata l'autopsia sul cadavere del Brogliera, risultò che la ferita era a tergo e cioè nella regione dorsale del 6.o spazio intercostale; era prodotta da proiettile di rivoltella caricato a brevissima distanza, cosicchè fratturando il proiettile lo speco vertebrale e ledendo ancora il polmone sinistro, fu causa unica dell'istantanea morte.

Fu sequestrata in casa del Bellardi la rivoltella adoperata e sottoposta a perizia risultò atta allo scopo. Risultò pure che il Bellardi l'aveva barattata e sostituita ad altra guasta nel principiar del mese stesso in cui avvenne il misfatto. Assunte informazioni e sequestrata anche la corrispondenza intima del Brogliera, risultarono vere le sue relazioni colla moglie Bellardi, la quale apparve donna leggera e non alle sue prime infedeltà verso il marito, e risultò che questi aveva per tale cagione litigi col Brogliera e colla moglie la quale era anzi da poco ritornata al tetto coniugale dopo un'assenza durante la quale aveva partorito. Ora, nella sera del 15 settembre il Brogliera entrò in farmacia a protesto di aver una medicina a forse di rivedere la Bellardi. Nessun teste fu presente, ma pare sia seguito un divorbio tra i due rivali. Però tutto doveva esser terminato perchè il Brogliera era uscito dalla farmacia quando il Bellardi in preda all'ira andò nel retrobottega, si armò del revolver e sparò a tergo a brevissima distanza e colpì, indi rinchiuse la porta del proprio negozio. Il Bellardi come si disse, confessò, ma disse di non aver avuta intenzione omicida, ma di aver voluto al più minacciare: ma le surriferite condizioni di fatto lo contraddicono.

Ritenuto che per la natura dell'arma, per la breve distanza a cui essa fu sparata, per la direzione del colpo fatto a tergo di persona la quale stava allontanandosi, per la preesistenza di gravi rancori, si evince trattarsi di omicidio volontario di competenza della Corte di Assise.

COME RACCONTANO IL FATTO I CARABINIERI.

Il verbale dei carabinieri dice che il delitto fu occasionato da un diverbio, diverbio che rinfocolò vecchi rancori perchè la moglie del farmacista, la signora Paola Brossolasco-Bellardi, teneva da oltre un anno relazione intima col Brogliera. La requisitoria del P. M. osserva che a tale diverbio non assistette alcun testimonio e che fu solo sentito dalla moglie del Luigi Bellardi, la quale si trovava in una camera vicina.

Informati dell'accaduto (e nel paese il dramma mosse una grande emozione) i carabinieri si recarono sul luogo, e visto che la responsabilità del Bellardi era evidente, lo arrestarono nel suo stesso domicilio, sequestrandogli ancora l'arma omicida carica di quattro colpi. Essa era sul davanzale di una finestra in una camera vicina alla farmacia. L'arrestato fu poi tradotto in camera di sicurezza: e lo si sottopose ad una perquisizione, che non diede risultati.

Il medico condotto, dott. Mottura accorse sul luogo ove constatò la morte del Brogliera avvenuta in seguito a ferita di arma da fuoco in corrispondenza del margine destro della colonna vertebrale. Il cadavere fu piantonato dal carabiniere Giuliani dalle 21 alle 5 del giorno successivo e poscia dal carabiniere Maida dalle 5 alla 9,30 ora in cui giunse sul luogo l'autorità giudiziaria, la quale ha poi provveduto pel trasporto del cadavere nella camera mortuaria del cimitero locale, dove venne eseguita l'autopsia.

In dosso all'ucciso furono rinvenute Lire 288,40 nel portafoglio, un orologio di argento, un notes, un fazzoletto di seta, la chiave dell'ufficio. I carabinieri subito riferirono all'autorità che dalle loro indagini risultò che il notaio Brogliera manifestò più volte con alcune persone del luogo ch'egli voleva mandare a mendicare col bastone il Bellardi: e tale minaccia riferentesi a certe liti in corso e alludenti al proposito di ridurre in miseria il disgraziato farmacista. Il Brogliera doveva aver ripetuta poco prima di essere ucciso.

Tale circostanza la moglie stessa del Bellardi aveva raccontata ai carabinieri.

Fu poi eseguita una perquisizione in casa del notaio, ai cui alloggio furono poi apposti

CRONACA

Una nuova fase
nello sciopero tipografico

Se, come abbiamo solide ragioni per credere, le nostre informazioni sono esatte, domani si riapriranno le relazioni e le trattative fra i proprietari delle tipografie torinesi e la Federazione del libro.

Ed è con singolare compiacimento che la notizia sarà appresa dai lettori, i quali hanno a cuore il progresso industriale della nostra città e che perciò non potevano esaminare senza tristezza la situazione quasi senza uscita in cui si erano messe le due parti contendenti. Poichè oggidì la lunga esperienza in fatto di contese fra capitale e lavoro ci ammaestra che le discordie sorte su basi economiche sono quasi sempre componibili, anzi, facilmente componibili. Fra i due contendenti sta un dato di fatto misurabile e accertabile: la produttività dell'industria, e tutti sanno, imprenditori e operai, che ivi stanno le colonne d'Ercole della discussione e che questa quindi va condotta al di qua, non al di là di quel punto. Ed è già molto.

Sgraziatamente, nell'attuale disputa sorta nell'industria del libro, le trattative si erano cozzate contro un ostacolo rigido: le pregiudiziali. E allora nessun componimento era possibile su di esse. Le pregiudiziali non si discutono: si accettano, o si respingono. Una volta respinte e proclamata la lotta su questa base, non più economica e tangibile, ma sentimentale, essa cessa solo con la resa a discrezione della parte più debole. Mentre nella competizione economica il male si taglia fra i due estremi e restano quindi i due competitori soddisfatti anche moralmente, nella lotta sulle pregiudiziali la vittoria è tutta a destra o tutta a sinistra: è lo fine di una guerra, non la conclusione di un contratto.

Per questi motivi, il ritiro dei proprietari tipografi e della Federazione del libro nelle rispettive trincee, senza ponte d'unione, ci sembrava particolarmente grave. Tanto più che le condizioni in cui si impegnava il conflitto pesavano in senso ancor più pericoloso per l'avvenire dell'industria tipografica. Le due parti erano benissimo organizzate: forti i padroni, forti gli operai; intelligenti entrambi; riccamente forniti di munizioni da una parte e dall'altra. Infine, dato lo speciale momento in cui la guerra si era dichiarata, l'Associazione padronale sentiva la necessità di non cedere: nè meno impellenti apparivano alla Federazione del libro i motivi morali per spingere la lotta agli estremi, prima di cedere. In ogni caso dunque, tutto induceva a temere che questo stato di atonia industriale si sarebbe protratto per varie e varie settimane.

Preoccupati di questo stato di cose, alcuni uomini di cuore si diedero a vedere se non fosse possibile, pur rispettando pienamente le convinzioni degli interessati, trovare un mezzo per cavarli dallo *impasse* in cui si erano posti. L'intervento del sindaco, anche per la persona in cui la carica si incarna, sarebbe al certo stato autorevolissimo. Ma, per ragioni facili a intendere e consacrate dalla consuetudine, il primo magistrato cittadino non presta il suo ufficio se non sollecitato da una delle parti: e non era qui il caso di attendere questo atto. Essi allora si mossero direttamente e, animati dal superiore interesse generale che sentivano di potere rappresentare, aprirono una serie di trattative per vedere di trovare una base che servisse di terreno comune alle forze oggi in conflitto. Queste trattative, lo diciamo con soddisfazione, trovarono tanto i proprietari, quanto i dirigenti della Lega industriale e della Federazione del libro animati da intenzioni tali, da dar subito a divedere come essi sentissero la responsabilità della situazione e non amassero la lotta per la lotta, per la sempre amara voluttà di stravincere.

Eliminata questa prima barriera, bisognava girare la punta più difficile: quella delle pregiudiziali. E qui pure appariva che la via era unica e tracciata dal buon senso: invertire l'ordine delle trattative. Cioè, anzichè risolvere prima le pregiudiziali e poi discutere le questioni economiche, cominciare da queste per poi giungere alle altre condizioni.

Questi concetti — se non andiamo errati — furono con l'apparire logici ed accettabili. E allora ieri l'on. Teofilo Rossi, presidente della Camera di commercio, assumeva spontaneamente il delicato incarico di tentare di concretare le basi definitive su cui riaprire — tenendo fermi i concetti sopra esposti — le trattative a porre su un terreno sicuro economico gli interessati in diretta discussione.

Questo il primo risultato dell'intervento e non è chi non ne apprezzi l'importanza. Poichè, senza menomamente entrare nel merito della questione, è per noi convinzione indiscutibile che alcune delle pregiudiziali, le quali sembravano fino ad ora acquistare una importanza decisiva per entrambi i contendenti, si prospetteranno ben diversamente domani, una volta raggiunto l'accordo sul memoriale degli operai. Allora gli animi saranno assai meno tesi, assai più soddisfatti e tutti si preoccuperanno di vedere se per quelle pregiudiziali metta conto di troncare nuovamente le trattative, di mettere nel nulla le conquiste già concluse, di affrontare l'incognita di una lotta a coltello, in ogni caso disastrosa per l'industria e per i lavoratori.

E' per ciò che noi crediamo assolvere al nostro dovere di giornalisti — interpreti fedeli dell'enorme maggioranza dell'opinione pubblica — facendo caldo invito ai proprietari, alla Lega industriale e alla Federazione del libro perchè approfittino della via loro spianata da uomini così autorevoli e che, per essere fuori del conflitto, possono giudicare con serenità perfetta. Questi uomini, che nè i proprietari, nè gli operai possono certo sospettare di parzialità per gli interessi di una parte o dell'altra e tanto meno di voler avanzare proposte lesive della dignità civile dei contendenti, hanno cercato di proporre una soluzione che risolve le difficoltà, diremmo, tattiche dei movimenti. Accogliendola, le due parti non sacrificano un interesse, non rinunziano a un convincimento: dimostrano solo di corrispondere ai desideri dell'opinione pubblica, la quale oggi non vuole e non può disinteressarsi dei civili conflitti: dimostrano di essere animati veramente da un savio desiderio di pace. Se anche una delle due parti oggi ha la convinzione di vincere completamente — e sarebbe una convinzione errata — guadagnerà pur sempre accogliendo la proposta di cui si fa interprete autorevole l'onorevole Rossi. E guadagnerà moralmente sopra tutto, perchè lo stravincere assomiglia a una vittoria di Pirro. La parte che ha perduto deve ritornare a contatto con l'altra e dalla unione non cordiale non sorgon mai frutti produttivi.

L'industria oggi ha bisogno di pace di giustizia. Noi auguriamo con tutto il cuore che i due contendenti di oggi, davanti a una mediazione proclive e onesta, sappiano stringersi all'altezza di quel bisogno e ci portino, fra il plauso generale, la notizia lieta che il primo periodo delle ostilità, antipatico perchè irriducibile *a priori*, è stato lealmente e cordialmente superato.

Il quinto Comizio.

La cronaca deve limitarsi a registrare ciò che si disse ieri nel Comizio tenutosi nel salone dell'Associazione generale degli operai alle ore 15.

Di tentativi di conciliazione finora non v'è neppur l'ombra, nè da una parte, nè dall'altra.

Il presidente *Bosio* comunica all'assemblea nuovi telegrammi delle sezioni di Saluzzo, Sampierdarena, Acqui, inviati alla sezione torinese, contenenti voti di incoraggiamento e di solidarietà, e la promessa di larghi aiuti, bene auspicanti per la prossima vittoria dei compagni in lotta. Dà poscia lettura di una circolare diramata dalla sezione romana a tutte le sotto-sezioni da essa dipendenti, nella quale, dopo aver fatta la storia della vertenza insorta fra gli industriali e i colleghi torinesi, raccomanda a tutti i consociati di non partire alla volta di Torino, qualora qualcuno avesse ricevuto delle lusinghe, e tenersi fedeli al patto di solidarietà che legò tutti i confederati. Comunica altresì una lettera del personale addetto ad un giornale e impegnatosi a concorrere finanziariamente a pro degli scioperanti.

Sorge ancora a parlare il relatore *G. B. Cerutti*. Egli confuta il comunicato della Lega industriale ai giornali cittadini, specialmente là dove si asserva che molte Ditte lavorano bensì, ma colle antiche tariffe. Questo assolutamente non è vero. Tutto al più tre o quattro legatorie con una o due persone.

L'oratore si dice dolente che sia stato pubblicato che gran parte dei vecchi operai, scioperanti loro malgrado, pensino che, con tutte le inerenti spese e sborsi causati dallo sciopero, sarà danneggiata altresì la Società per l'osservanza della tariffa, che non avrà rimanenza per gli inabili e pei vecchi.

« La Federazione dei lavoratori del libro — egli aggiunge — non può venir meno ad uno dei patti fondamentali del suo statuto. Il fondo « cronicismo » destinato a soccorrere i vecchi o gli inabili al lavoro è sacro ed inviolabile. Nessun timore da parte di chicchessia può quindi assalirne il riguardo. » se talora si dovette ricorrere a prestiti con la Cassa cronicismo, i denari imprestati furono sempre debitamente restituiti. Qualora fosse, non ci sarebbe alcun motivo, perchè anche adesso non si debba far così. Del resto, i prestiti con tale Cassa sono sempre stati e saranno sempre garantiti col versamento delle quote individuali dei soci ».

Premessi i soliti avvertimenti alle squadre di vigilanza, lascia infine i compagni a noi impressionarsi se forse avverranno i licenziamenti in massa da parte dei proprietari. « La Federazione — esclama il relatore Cerutti — ha vinto e vincerà ancora altre battaglie. La solidarietà sola può far miracoli ».

E con questo il Comizio si scioglie sempre ordinatissimo, convocandosene un altro per oggi, alle ore 15, pure all'Associazione degli operai.

Altre Ditte aderenti alla Lega industriale.

Alla Lega industriale ieri mattina inviarono la loro adesione alcune altre Ditte, cioè lo Stabilimento tipografico Nazionale, la Tipografia e legatoria Carlo Sartoris, lo Stabilimento tipografico Pietro Gianì, la Litografia Giovanni Paris e la Legatoria Pianca P. e Buffaglia.

Gli utili
delle tre Esposizioni d'automobili,
la *Stampa Sportiva*
ed un lodo dell'avv. Bruno.

Nel settembre del 1900 la *Stampa Sportiva* lanciava il progetto di una Mostra internazionale di automobili da tenersi in Torino nel febbraio 1904. Ed a vincere le difficoltà che di subito incontrano le ardite iniziative la *Stampa Sportiva* si assumeva ogni responsabilità finanziaria dell'impresa, qualora essa fosse stata passiva, e qualora essa fosse stata attiva, prendeva formale impegno di mettere a disposizione di una successiva Esposizione, od, in mancanza, di una prova sportiva, l'eccedenza attiva che fosse per risultare dal bilancio.

Questo programma attrasse l'*Automobile Club*, che chiese ed ottenne di attuarlo per conto comune. Una lettera del 14 ottobre 1903 della direzione della *Stampa Sportiva* al presidente del *Club* riassume i patti di questa particolare associazione a metà di ogni rischio e di ogni risultato. Ed in essa si legge: « nel caso d'un possibile risultato attivo, l'eccedenza complessiva sarà destinata ad una futura Esposizione automobilistica o, in mancanza, ad una prova sportiva ».

L'Esposizione del febbraio 1904 diede una cifra di 14,000 (quattordicimila) di beneficio, che furono dal Club Automobilistico di Torino e dalla *Stampa Sportiva* destinate alla seconda Esposizione tenutasi nel marzo 1905, e che diede a sua volta un beneficio di 32,000 lire, che il Comitato organizzatore dell'Esposizione rimetteva ai due enti (Automobile Club e *Stampa Sportiva*), i quali se ne ripartirono 7000 e lasciarono in comune le altre 25,000. Si era pensato di destinare questa somma all'erezione del palazzo per le Mostre d'arte e di industria in piazza d'Armi. Invece, abbandonato quel programma, le 25,000 lire furono poste a disposizione del Comitato per la terza Esposizione, la quale ha avuto pure un risultato attivo.

In questo frattempo, cioè nel dicembre 1905, si scioglieva la primitiva Società editrice della *Stampa Sportiva*, col ritiro dei signori Cesare Goria-Gatti, e Nino Caimmi. Passava alla nuova Società editrice della *Stampa Sportiva* che i denari ricavati dalle diverse Esposizioni dovessero essere senza dubbio alcuno destinati allo scopo che si era fissato nella prima lettera del 1903, colla quale, insieme all'*Automobile Club*, si erano poste le basi della prima Esposizione, e che cioè le risultanze attive fossero destinate ad un futuro salone automobilistico, o, in mancanza, ad una prova sportiva. E' vero che per la seconda, terza Esposizione più non si ripetè una simile formola, ma non si ripetè, perchè perfettamente inutile dal momento che il profitto attivo della prima era destinato alla seconda Esposizione, creando così, come era intenzione della *Stampa Sportiva* e dell'*Automobile Club*, una continuità ininterrotta.

Ma i signori Cesare Goria-Gatti e Nino Caimmi ecosprimono che era bensì esatto che il risultato attivo della prima Esposizione fosse destinato a scopo di pubblica utilità, ma che le attività della seconda e terza Esposizione appartenevano invece ai sinsoli soci fondatori della *Stampa Sportiva*, cioè avvocato Alfredo Frassati, Cesare Goria-Gatti e Nino Caimmi.

Contro questa interpretazione, la quale in sostanza veniva a dire che la *Stampa Sportiva* colla seconda e terza Esposizione aveva fatto una speculazione privata, insorse l'avvocato Frassati, sostenendo che il fondo risultante dalla prima, seconda e terza Esposizione doveva essere destinato (come era stabilito esplicitamente nella lettera del 19 ottobre 1903, e tacitamente nel rinnovarsi della seconda e terza Esposizione d'automobili), a scopo di pubblica utilità. Per sostenere le ragioni del pubblico interesse l'avv. Frassati era anche disposto ad adire i Tribunali: ma fu proposto l'arbitrato dell'avv. Franco Bruno, accettato dai contendenti, col patto esplicito posto dall'avv. Frassati, che esso avrebbe rispettato il lodo nel rispetto dell'avvocato Goria-Gatti e Nino Caimmi, ma non nel rispetto suo, intendendo, qualunque fosse il lodo, devolvere a scopo pubblico, quanto nella sua coscienza al pubblico spettava senza dubbio alcuno. Così intendevano anche la questione tutti i soci dell'*Automobile Club* di Torino, a nessuno dei quali venne in capo di sostenere che i proventi della seconda e terza Esposizione spettassero ad essi personalmente, e non all'*Automobile Club*, con destinazione di scopo pubblico.

Di diverso parere fu l'avv. Franco Bruno, il quale nel suo lodo affermò che, ferma la destinazione sportiva degli utili della prima Esposizione d'automobili, l'avv. Frassati, l'avvocato Cesare Goria-Gatti e il ragioniere Caimmi, hanno la libera disponibilità della loro quota sugli utili delle Esposizioni successive.

In omaggio alla dichiarazione fatta dall'avv. Frassati prima del lodo, cominciano oggi col destinare della somma che, secondo l'avv. Bruno, ma non secondo la nostra coscienza, sarebbe a nostra disposizione, lire *trentila* alla *Carità del Sabato*, riservandoci di destinare ad altri scopi di pubblico interesse o di pubblica beneficenza le rimanenti migliaia di lire, rendendo, come è nostro stretto dovere, conto fino all'ultimo centesimo.

Intanto l'*Automobile-Club*, nostro apprezzato socio nell'iniziativa delle Esposizioni di automobili, sappia che metà degli utili della seconda e terza Esposizione saranno versati — in omaggio al lodo Bruno — ai signori Gatti-Goria e Caimmi: e l'altra metà, spettante all'avv. Frassati, sarà devoluta a scopi di pubblico interesse, non intendendo il nostro direttore che in nessun modo le iniziative di giornali possano prestarsi a private speculazioni.

La Carità del Sabato.

In una miserabile trama tessuta da una pallida donna d'Oriente in mille ed una notte a cancellare dal cuore del suo re e suo signore una infinità tristezza, è incastonata una gemma brillante, una piccola, lucida gemma dai caldi riflessi di sangue, dai fuochi ardenti e vivi. E questa gemma è la storia di Sindbad il marinaio. Questo rude uomo di mare, germoglio di povero seme, che una fortuna aveva raccolto immensa sui mari più varii, nelle terre più strane e più lontane, aveva aperto le porte della sua casa ed i sedili della sua mensa a coloro che la vita del sangue e la ricchezza delle membra aveva inchiodato al suolo limitato della bella patria d'Arabia. E dei poveri uomini, dei sudici facchini, delle misere donne venivano alla sua mensa e lenire le doglie della fame e la sterilità della conoscenza: mangiavano, ascoltavano il meraviglioso racconto, poi partivano ritornando al tugurio aperto al vento, alla capanna perduta sulla riva del mare, alla casa senza tetto e senza fuoco.

Così, di Sindbad la pallida donna d'Oriente. E che diremo noi adesso che tessere non sappiamo più la miserabile trama; che diremo noi adesso poveri di tutto quello che faceva la ricchezza, di coloro, innumerevoli che hanno aperto le loro porte, che hanno offerto la loro mensa ai poveri di Torino, invitando cento e duecento lire? Che diremo noi di costoro, anonimi per lo più, che hanno rinnovata l'antica tradizione d'affetto e di gentilezza, che ai poveri, come il ricco avventuriero di Bassad, hanno dato parte di sè e della loro ricchezza? Diremo noi forse che essi sono i più deserti, che essi sono i più nobili, che essi sono coloro a cui l'umanità sofferente deve un sollievo alle sue pene, una consolazione alle sue lacrime? E basterà questo a dir loro, in nome dei poveri, la nostra riconoscenza?

Obbligazioni ricevute nella settimana.

Stampa Sportiva (leggere spiegazione in cronaca), L. 3000 — N. N., L. 200 — La vedova e figli Chiappo cav. Felice nel secondo anniversario della morte del rispettivo marito e padre invocando le preghiere degli umili per l'anima buona, L. 50 — Per diversi dei tre raccomandati: una madre, vedova d'un notaio, poveri vecchi, N. N., L. 15 — F. e G. da Alessandria alla famiglia più bisognosa, L. 12 — Pel bene di un povero defunto ai numeri 5911, 5912, 5914, lire 10 — S. B. F., L. 10 — Per la vedova del notaio, N. N., L. 10 — Paola e Fori ai poveri per Capodanno, L. 10 — G. Bullio offre per i poveri di Torino in onore della Consolata (per grazia ricevuta), L. 10 — Per la vedova del notaio, A. e F. M., Sanremo, L. 10 — N. N., L. 10 — Per i poveri di Sant'Antonio da Torino, F. Cristina, L. 10 — La Consolata e Sant'Antonio proteggano me e la mia famiglia nel prossimo nuovo anno, Fides da Torino, L. 10 — Nel 15° anniversario della perdita della mamma, P. A. C., da Torino, L. 10 — In omaggio a Sant'Antonio per grazia ricevuta, N. G. da Asti, L. 10 — N. V. C. da Varozze in memoria di un carissimo estinto, L. 10 — Per una povera vedova con figli, C. L., L. 5 — Laties Vittorio vedova Segre alla vedova di un notaio, L. 5 — N. E. T., L. 5 — Alberto Francesca, stirena per i poveri, L. 5 — S. A. F. come da promessa fatta, L. 5 — Alle due famiglie raccomandate onde possano fare l'anno meno tristemente, G. C., L. 5 — Aldo e Arrigo per due poveri bimbi, L. 5 — V. E. per promessa fatta, L. 5 — T. in memoria del suo caro Giovanni, L. 5 — V. D., L. 5 — Pei bambini poveri, Z., da Torino, L. 5 — Un abbonato al giornale *La Stampa*, da Racconigi, L. 5 — In seguito a grazia ricevuta, Rina Carbone-Valerio, da Cuneo, L. 5 — Ricordando i miei poveri morti, penso ai poverelli di questa terra, perchè prezzino per me, Ivres, L. 5 — A. C. G., a compimento di voto, da Alessandria, L. 5 — Coniugi Secco, da Busano Canavese, secondo la loro intenzione ai poveri della *Stampa*, L. 4 — Per la povera vedova del notaio C. G., da Mussorano, L. 3 — N. N., L. 2 — Per un povero scolaretto Nip. L. E — A. C. G., per grazia ricevuta da Sant'Antonio come promesso fatta implorando protezione pel nuovo anno, L. 2 — In memoria di un caro estinto, R. V. M., per la vedova del notaio da Torino, L. 2 — G. Astolfo, da Torino, L. 2 — Per un bimbo povero, da Torino, L. 1 — In memoria di una cara defunta, N. N., da Torino, L. 1 — E. Barisone, L. 5. — Totale L. 3495.

Soccorsi distribuiti in settimana.

N. 1 da L. 25; N. 6 da L. 20; N. 2 da L. 15; N. 13 da L. 10; N. 1 da L. 7 50; N. 23 da L. 5; N. 6 da L. 4; N. 6 da L. 3; N. 7 da L. 2; N. 4 da L. 1 50. Totale L. 509 50, distribuite in N. 71 mandati.

Facciamo nostre le *A.* di Torino che per promessa fatta manda mensilmente il suo obolo in L. 10, che nell'ultimo resoconto fu stampato « A. L. 5 » omettendo solo « per il Natale dei Poveri » e preghiamo volerci far sapere in quale settimana e con quale anno ci ha mandate le ultime dieci lire.

L'on. Giolitti.

Ieri mattina, alle 10.20, col diretto proveniente da Roma, è arrivato il presidente del Consiglio, on. Giolitti, il quale discese all'*Hotel Boulogne*, come di consueto. Alla stazione di Porta Nuova fu ricevuto dal prefetto, dal questore, da alcuni deputati e da parecchie personalità cittadine.

L'on. Giolitti è partito ieri sera, alle 19.40 per Cavour. Erano alla stazione, ad accompagnarlo, il prefetto, il questore, il capo-stazione principale, cav. Bottini, il funzionario di servizio, cav. Ciambrone, ed altre Autorità.

Un manifesto dei metallurgici.

La Federazione dei metallurgici ci comunica un manifesto da essa diramato, nel quale, in seguito alla negata concessione ai metallurgici, per parte della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, di sedersi all'assemblea di stamera, invita i soci a radunarsi compatti nei locali della loro sezione, questa sera stessa, per deliberare sul da farsi.

Il nuovo presidente dei probi-viri edili.

Il nuovo presidente dei probi-viri edili è l'avv. Ernesto Cottino, e non Enrico Cottino, come erroneamente fu pubblicato in un fonogramma da Roma.

Camera di commercio.

Presso la Segreteria della locale Camera di commercio sono visibili:

a) le norme per la certificazione e controllo dei coloranti isolati nella colorazione dei prodotti alimentari negli Stati Uniti;

b) il programma per un pubblico concorso a premio bandito dal Ministero delle poste e telegrafi, per la costruzione di una vettura automobile, tipo semplice, per il trasporto rurale dei passeggeri, della corrispondenza postali e dei pacchi.

L'autolerimento d'uno studente.

Lo studente G. C., d'anni 25, residente in un paese nei dintorni di Asti, era intento a scaricare un fucile in una stanza della sua abitazione, quando improvvisamente, proprio mentre egli teneva una mano sulla bocca della canna, il colpo partì. Il proiettile gli produsse una ferita al dorso della mano destra, per la quale il giovanotto dovette recarsi all'Ospedale di San Giovanni. Quei sanitari lo giudicarono guaribile in 60 giorni, se non sopravverranno complicazioni.

Una mano in un ingranaggio.

Tal Giorgio Franzone, d'anni 13, dava facende la pulizia delle macchine nello stabilimento meccanico Gilardini, in via Alessandria, N. 17, quando si lasciò afferrare la mano destra da un ingranaggio, riportandone gravi lesioni. Da uno dei principali ospedali il Franzone venne accompagnato al Policlinico di via Pesarori, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in una ventina di giorni.

I mariti che battono.

Certa Giuseppina Martinotti, d'anni 41, venne percossa dal marito e riportò una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra. Da una guardia di pubblica sicurezza fu accompagnata al Municipio, ove il dottore di guardia, sig. Rocca, la medicò, giudicandola guaribile in otto giorni.

La conferenza Molineris
sulle comunicazioni ferroviarie
con Savona.

Invitato dalla « Pro Torino » la quale dedica gran parte delle sue energie allo studio dei problemi ferroviari che interessano il nostro Piemonte, l'ing. Costanzo Molineris di Alba, tenne ieri sera una conferenza illustrativa dell'antico progetto di una ferrovia che per Canale e Alba dovrebbe raggiungere Savona.

Al convegno intervenne una numerosa accolta di cittadini, soci della « Pro Torino » e invitati, tutti quanti danno il loro appoggio morale al movimento diretto ad arricchire la nostra regione di nuove accordamenti ferroviari colle regioni vicine. Fra le personalità presenti erano i deputati Danco, Ferrero di Cambiano e Calissano, i consiglieri comunali della nostra città Vicary, Canvin, Palmida, Digotti, Bona, Amar, Brosio e Basile. Delle regioni vicine: il sindaco di Alba, cav. Vigliano con parecchi colleghi della giunta ed i membri della Commissione ferroviaria locale; i sindaci di Cortemiglia, Canale, Monta, pure con diversi assessori; il cav. Migliardi, presidente della Camera di Commercio di Savona; il cav. Coppa della Camera di Commercio di Cuneo; il comm. Barbero, consigliere provinciale di Alba, il commendator Brayda, consigliere provinciale di Cortemiglia, il cav. uff. Lissone, deputato provinciale di Cuneo. Della locale direzione delle ferrovie: il direttore del compartimento comm. Bellini, il cav. Marini ed il cav. De Gaudenzi. Della Camera di commercio della nostra città: il comm. Scioglis, il cav. Berzia, il cav. Peverelli, il cav. Sacerdote ed il segretario capo cav. Degliotti.

Il conferenziere fu presentato all'assemblea dal presidente della « Pro Torino » avv. Lanzi, il quale ricordò che se importanti sono i valichi alpini, di primaria importanza è pure il problema del nostro più diretto e rapido ravvicinamento al mare.

L'ing. Molineris che da molti anni si occupa della soluzione del problema inizia il suo dire con una breve cronistoria della questione.

Prima che si parlasse del tracciato Torino-Cartosio-Savona, un altro tracciato fu studiato: la Torino-Alba-Savona che ebbe la sua consacrazione ufficiale nel Comizio ferroviario d'Alba il 29 Dicembre 1854 presieduto dal Don. Roselli.

Nella riunione di Savona del 14 Luglio 1865 si ribadiva il concetto invocando « una linea direttissima condotta con trazione autonoma, a miti pendenze, attraverso un nuovo valico dell'Appennino per modo da prestarsi per un eventuale raccordo con Vado ».

Ma quantunque al Comizio di Savona la adesione del Municipio di Torino fosse stata esplicita, Torino rispondeva al Comitato Savonese con un rifiuto quando si trattò di concorrere nella spesa degli studi.

***

Questa ripulsa determinava l'orientamento di Savona verso Milano per Sassello-Alessandria ed a far partecipare Torino alla combinazione venne fuori nel 1900 la proposta di una diramazione Cartosio-Torino con Stazione al R. Parco. Il vecchio tracciato fu allora chiamato « un'utopia » ebbe tuttavia due anni dopo la sua rivendicazione nel studio autorevolissimo dell'ing. Giuseppe Lanino una autorità incontestata in materia; ma non se ne parlò più.

Intanto venne, come un fulmine a ciel sereno la relazione Adamoli che non riconosce per ora la necessità della « Torino-Cartosio-Savona ».

La relazione Adamoli mostrandosi favorevole alla Genova-Oneglia che scarica il tronco Savona-Ceva, ritiene più pronto e meno dispendioso provvedere di doppio binario il tronco attuale Ceva-Torino.

Con questi criteri la Torino-Cartosio-Savona verrebbe certamente a rinviarsi per un lungo periodo d'anni e cioè fino all'esaurimento non tanto rapido della potenzialità nuova data alla Ceva-Torino.

Il momento, dice il conferenziere, è grave per l'avvenire di Savona e di Torino e poichè la risoluzione dopo la relazione Adamoli ne è differita, si deve accettare negli utili tale indugio per approfondire l'argomento e vedere se il progetto attuale non sia eventualmente il migliore.

Qui il conferenziere stabilisce un confronto fra il tracciato per Alba e quello per Cartosio dimostrando come il primo sarebbe più breve del secondo, poichè la distanza Savona-Torino non si deve misurare fino alla stazione del R. Parco, o Cimitero che dir si voglia, ma fino alla Stazione principale e cioè di Porta Nuova.

I dislivelli a vincere nei due sensi risultano complessivamente per la Cartosio di metri 902, mentre per Alba non sono che di metri 805, le gallerie rappresentano uno sviluppo complessivo di una diecinia di chilometri in meno per la Alba Cortemiglia, in confronto della Chieri-Cartosio; le pendenze delle gallerie sono pure minori per quest'ultima. Infine la Chieri-Cartosio obbliga a due traversate in più sul Po e sulla Dora e ad una nuova grandiosa stazione viaggiatori al R. Parco ciò che importa una maggiore spesa.

***

Ciò in linea tecnica.

In linea di opportunità la Cartosio-Chieri contribuirebbe a favorire la Asti-Chivasso, quando venisse a concretarsi il progetto di un valico attraverso al Gran San Bernardo od al Monte Bianco e approderebbe al risultato che certo non può essere desiderato da Torino, cioè la perdita del transito per le provenienze di Savona con istradamento su Chivasso.

La linea per Alba rappresenterebbe anche per Torino la penetrazione più diretta attraverso le Langhe ed all'estremo lembo del Monferrato di 100 e più comuni e con una popolazione di oltre 200 mila abitanti finora o non servita o scarsamente e male servita dalle linee esistenti.

***

L'ing. Molineris corrobora la sua esposizione da gran copia di dati tecnici e di raffronti con altre linee per stabilire la zona di influenza del due tracciati non solo in rapporto al traffico locale ma anche in relazione con la eventualità di abbreviare la strada verso l'Europa centrale.

Alcune considerazioni suffragate da cifre, fa infine l'oratore sul criterio di giustizia in base al quale il Governo deve provvedere alle nostre comunicazioni migliori con Savona.

A nessuno in Piemonte, egli dice, può venire in mente di contestare la necessità e la grandezza della direttissima Genova-Milano. Ma intanto non è meno vero che con la medesima si viene a correggere radicalmente la geografia a vantaggio delle industrie lombarde, ma in danno evidente delle industrie del Piemonte.

Torino infatti dista dal mare in linea retta 103 Kl. appena, mentre Milano ne dista 120. In ragione quindi di distanze geografiche per le provenienze dal mare, Torino dovrebbe godere in confronto di Milano di una protezione del 13,50 0/0, ma in causa del sistema orografico della ragione da attraversare questa protezione colla linea di Savona si riduce al 4,66 0/0 appena. Ma una volta costrutta la direttissima Genova-Tortona sarà Milano che verrà a godere in confronto di Torino di una protezione del 9,5 0/0 per le provenienze dal mare.

Ora per chi sa che cosa sia la concorrenza fra le industrie, questa invertita protezione di percorsi si traduce in un premio assicurato alle industrie Lombarde a spese delle industrie del Piemonte.

A questa perdita unico risarcimento adeguato sarebbe una più diretta comunicazione Torino-Savona che ristabilisca il primitivo rapporto fra le distanze geografiche e la realtà per le provenienze del mare.

Ed a sostegno di questa tesi cioè del dovere che ha il Governo di rendere questa giustizia a Torino, cita le considerazioni che determinarono il trattamento del Governo, per altre direttissime, quale la Bologna-Firenze.

Dal punto di vista dell'interesse pubblico il conferenziere svolge in base a cifre considerazioni sulla prevalenza della direttissima per Alba in quanto la medesima disturba meno la rete attuale e specialmente le linee Cairo-Acqui il cui traffico invece verrebbe aumentato col valico di Sassello.

Anche sotto l'aspetto del nuovo traffico locale attraverso le Langhe, ha titoli di preferenza il tracciato per Alba il quale aucora completato colla ferrovia litoranea Savona-Genova verrà a costituire una vera e propria succursale alla linea di Ovada di 162 chilometri appena di percorso ma in molto migliori condizioni di esercizio.

Problema tuttavia in cui sono in gioco, come in questo, centinaia di milioni e che hanno una così larga ripercussione sulla economia nazionale, non si possono risolvere su due piedi senza tutti gli elementi di un ponderato giudizio, ed è deve forse rincrescere il ritardo che la relazione Adamoli ha reso inevitabile.

Il numeroso uditorio, il quale seguì con attento raccoglimento il conferenziere, nella sua lunga e particolareggiata esposizione, dimostrò il suo gradimento con un lungo applauso.

Per iniziativa di un nucleo di soci e di amici, oggi nel ristorante della Stazione ha luogo un banchetto in onore del conferenziere.

Il delitto di via Gragila.

LA FIGURA DELL'UCCISO.

Anzitutto dobbiamo fare una lieve correzione. Dai primi particolari raccolti nella notte era risultato che la vittima si chiamava Giuseppe Lovera, mentre il suo vero cognome è Sovena. Egli non abitava già nella casa di via Graglia, N. 5, ma vi stava solo a pensione, e precisamente presso lo stesso portinaio. Abitava invece una casetta in via Fontanesi, N. 79.

Detto questo, possiamo aggiungere che il Sovena non godeva le simpatie di quanti, per un motivo o per l'altro, lo conoscevano.

Carattere violento e autoritario, voleva, molto spesso anche sapeva, imporsi ad ogni costo. La Questura lo conosceva assai, perchè il Sovena aveva riportato diverse condanne per furto, ferimento e ribellione alla forza pubblica. Era stato un tempo anche ammonito come ozioso. Egli terminò di scontare l'ultima condanna a 40 giorni di reclusione per ferimento, in persona di certo Carlo Cavaglià, il 28 settembre scorso. Il carcere non l'aveva reso migliore. Gli inquilini della casa N. 5 di via Graglia, o almeno alcuni di essi, dicono che il Sovena era temuto. La stessa portinaia — secondo diverse voci concordi — ne subiva l'autorità.

Il Crotto, affatto impregiudicato, non la vedeva per questo di buon occhio.

Ieri stesso l'uccisore venne trasferito alle carceri giudiziarie.

CIÒ' CHE NARRA LA MOGLIE DELL'OMICIDA.

Ci siamo intrattenuti ieri mattina in breve colloquio con la moglie dell'omicida, la Gai Luigia, moglie Crotto.

Come abbiamo detto nelle prime notizie raccolte subito dopo il fatto, è una donna di 34 anni, i cui lineamenti rivelano una discreta bellezza giovanile, quasi totalmente scomparsa. Il suo aspetto d'ora è quello di un povero essere sofferente, e angustiato da molti crucci famigliari. Il suo matrimonio con il Crotto data da 15 anni. I coniugi ebbero quattro bimbi, il più anziano dei quali ha 13 anni; una bambina che ha ora 8 anni soffre di epilessia ed ha crisi quasi quotidiane; l'ultimo bambino, un maschietto, ha quattro anni.

Intorno alla causale del fatto, la donna nega recisamente di avere avuto rapporti peccaminosi col Sovena, il quale da ben dieci anni era suo dozzinante.

— *Capirà* — *ha detto ai suoi amici* — *quanto volte sul fatti.*

— Ma come spiega allora la gelosia di suo marito?

— Mah! non lo saprei. La sua era una gelosia, per così dire, intermittente. Lo assaliva specialmente quando aveva bevuto. E allora, non solo mi rimproverava, ma mi batteva.

— E queste scene erano frequenti?

— *Quand l'era bèive.*

— E il Sovena sapeva il motivo di questi temporali famigliari?

Oh! certo. Più di una volta fu presente alle sfuriate di mio marito, e quando mi batteva egli interveniva in mia difesa.

— Ma come mai suo marito così geloso, non ha preso la risoluzione più radicale, che era quella di invitare il Sovena a prendere i suoi pasti in altro luogo?

— E' quello che gli ho detto io parecchie volte, ma lui voleva che mi incaricassi io dell'incombenza.

— E lei perchè non l'ha fatto?

— Perchè toccava a lui questa bisogna, non a me.

— E' vero che suo marito sospettava anche che il Sovena non pagasse regolarmente la pensione?

— Sì, anche di questo mi rimproverava, ma senza ragione. Si figuri! Col 48 soldi di salario che riscuoteva mio marito come avrei potuto mantenere 7 persone, noi sei, cioè, e il pensionante!

Intorno alla tragica scena dell'altra sera, la donna ci ha narrato che, dopo di aver cenato, lei, il marito, il Sovena e certi coniugi Piovano si sono recati in un'osteria, sita al N. 3 di via Graglia, ove si intrattennero fin verso le ore 22, bevendo due litri di vino.

Nell'atto di uscire suo marito ne acquistò un altro litro, che fu poscia bevuto dai componenti della comitiva nella casa stessa del Crotto, ove tutti si erano radunati.

Verso le ore 22,30, poi, i coniugi Piovano ed il Sovena diedero la buona notte e si allontanarono.

— Dopo qualche istante mio marito — disse la donna — uscì nella strada, passando per la porta della bottega in cui abitiamo (la portineria della casa è in una bottega attigua al portone). Ivi giunto vide il Sovena e lo rimproverò perchè aveva aperto il portone.

— Ma non era anche lei con il Sovena?

— Lo nego, lo nego, non è vero; io ero in casa.

— E dopo?

— Sembra che il Sovena abbia risposto male ai rimproveri di mio marito; anzi, da quanto ho udito, gli avrebbe scagliato addosso un pezzo di mattone. Fatto ciò mio marito, accecato dall'ira, rientrò in casa, prese un coltello a lama fissa lun vecchio coltello arrugginito, la cui lama è foggiata a guisa di pugnale) e ritornò sulla strada. Fu l'affare di pochi istanti: io non ebbi nemmeno il sospetto di quanto era avvenuto. Dopo pochi minuti mio marito rientrò e mi disse: « Mettiti pure a letto e dormi; io me ne vado ». Si tolse gli zoccoli e si mise le scarpe e se ne andò.

— E lei che cosa ha fatto?

— Io mi sono messa a letto, come mi aveva detto mio marito!

Infatti qualche ora dopo la forza pubblica giunse sul posto, la donna era nel letto, raccolta tranquillamente nel sonno!

LA GELOSIA ERA GIUSTIFICATA?

Come si vede